11

# D I F E S A

*Di Alesio Schiavone, alias Fra Cristofaro da Napoli*

*Fatta nella G.C. della Vicaria*

*C O N T R A*

*L' istanza del Fisco con cui dimandò, che dovesse morir sulle forche precedente esasperazion di pena.*




Digitized by Google

Digitized by Google

# J. M. J.



Malagevole troppo, e pericoloso fu riputato sempre mai fra gli atti Umani il dar giudizio sulla vita, e sulla libertà de' Cittadini, come quella che dipendendo dalla difficilissima ricerca del vero involto sempre fra le tenebre, e le calligini, può di leggieri cader in fallo, giudicando una cosa diversa da quella che è; e quindi cagionar altrui danno irretrattabile. Rari sono quei casi ne quali chiara, e luminosa sorge la verità dal seno delle pruove, ed allora precisamente quando caminar deesi per la spinosa strada degl' indicij, e delle congetture, e li vani strepiti Populari, e l' altrui malizia siansi congiurati insieme in dilei danno, e rovina. Qual rumore non ha fatto in Città l' Omicidio seguito nel dì 29. Aprile del corrente anno in persona di Frà *Placido* da Napoli Sacrestano della Chiesa di *Monte Oliveto*, ed in quante maniere diverse non si è raccontato, e dipinto per le varie confessioni di Francesco *Noviello*? Si disse sul principio, che avealo commesso un Galessiere, che per sue inquisizioni rifuggiato trovavasi in quel Real Monistero: S' imputò in appresso ad un Barbiere. Piombò finalmente la grandine tempestosa sul capo di Alessio *Schiavone* alias Frà *Cristofaro* da Napoli; e quì fissato il Fisco co i suoi dardi, gli hà scagliato contra un istanza di morte, cui pretende che il trascinamento fin al luogo del Patibolo servir debba da Foriere, e susseguirli delle mani, e del Capo il recidimento. Or giunga qualunque mente illuminata a distinguere il vero fra le prevenzioni del volgo incostante facile a giudicar dall' apparenze; frà la grande idea, che si hà di questa Causa per la confessione del *Noviello*, e per l' istanza del Fisco! Cessi Dio e questi strani rumori d' un Popolo mal inteso, e l' orror che cagionano le rigorose istanze del Zelantissimo Avvocato del Fisco, e la confessione di un Uom maligno avezzo alle calunnie, imprimer potessero sentimenti di credulità, e di condiscendenza negl' animi forti, ed inflessibili degl' avvedutissimi Signori della G. C., ch' in questa Causa giudicar deggiono, dar già potrebbesi per disperata di Frà *Cristofaro* la vita, e per vinta ogni condotta di sua difesa. Ma bandiscansi ormai questi funestissimi pensamenti meritevoli soltanto d' aver luogo in certi petti angusti, e mal intesi, non che in quelli di tanti savjssimi Signori, ne quali si è conosciuto mai

A sem-

sempre per lungo girar d'anni che sienvi scolpiti ed impressi gl'avvertimenti ben degni del Giureconsulto Modestino; che in parlando dell'enormissimo delitto di offesa Maestà lasciò registrato (1) *Hoc tamen crimen a judicibus non in occasione ob principalis Majestatis venerationem habendum est*, *sed in veritate Rei*. La verità solamente essa è quella che nel giudicar sulla vita degl'Uomini, conviene che con un esatto rigorosissimo squittimamento si tragga al meglio che si può dall'occulto, e presso che impenetrabile seno delle pruove, il che si ottiene col riflettere seriamente se da qualunque punto mirandosi comparisscan sempre l'istesse non ingombrate da inverosimilitudini, non sovrafatte da errori, non meschine, e distrutte per l'istesse pruove del Fisco, o perche non corrispondenti alle regole legali, o perche irragionevoli, e false si dimostrassero. Ed o come senz'avvedercene ci si apre il campo alla difesa di Frà *Cristofaro* da Napoli, le pruove, o per dir meglio gl'indizj, e gli sospetti del Fisco, non son approvati dalle leggi, non vengono sostenuti da'fatti, sono inverosimili, e ripugnanti all'evidentissima ragione, onde non reggono per la semplice tortura, e sia una fole crederli che trascendano al grado d'indicj indubbitati; così come spera dimostrarsi nella presente scrittura dopo di una brieve sposizione del Fatto.

## F A T T O.

LA sera de' 29. Aprile del corrente anno 1755. Frà *Cristofaro* da Napoli che vestito con abito Monastico serviva da Sottosagrestano nel Regal Monistero di Monteoliveto si portò nelle stanze di quel P. Vicario, cui riferì, ch'essendosi portato avanti la porta, che dal Chiostro del Monastero dà l'adito ad un passetto, che conduce nella Sagrestia di quella Chiesa, ed in altri luoghi della medesima, aveala trovata chiusa dalla parte di dentro; onde avendola bussata più volte per lo spazio di circa un quarto d'ora non aveali risposto persona veruna. Nella stanza dell'istesso P. Vicario si accese un cerino, e col medesimo appicciò il lume in tutte le lampadi, ch'esistono ne sette Corridori del Monistero predetto; Calò quindi di bel nuovo nel Chiostro, ed avendo ritrovata ancor chiusa l'espressata porta, la bussò altra volta, e perchè nemmeno gli fu risposto ritornò a salire nelle stanze del P. Vicario, e glie lo riferì di bel nuovo, e questi sul dubbio che a Fra *Placido* fosse sopravenuto qualche sinistro accidente, ordinò che si scassasse. (2) Così si eseguì com'erasi ordinato; Ed entrati alcuni Frati nel Corridojo osservarono alcune impressioni di sangue nel pian terreno, e nel muro laterale a man destra, ove ritrovarono anche impressi certi capelli

(1) *Modestinus in l. famosi §. hoc Crimen ff. ad Jul. Majest.*

(2) *Tutto leggesi da un atto formato dalli Scrivani Fiscali Villani, ed Hinia, i quali descrissero questo fatto ex ore di Frà Cristofaro e del Padre Vicario fol. 60. ad 64. a ter.*

Digitized by Google

pelli con poca cute. Nelle grada che introducono alla stanza della Sacrestia, la di cui porta si ritrovò socchiusa, trè o quattro altre picciole stille ne riconobbero per tutto il camino di canne 13., e mezza, che dalla Sacrestia conduce avanti dell'Altare maggiore, la dove immerso in copiosissimo sangue ferito, ed estinto ritrovarono l'infelice Frà *Placido*.

Cagionò a quei Frati orrore, e spavento quel funestissimo spettacolo, e publicatasene immediatamente per ogni dove la notizia nel Monastero, si pensò subito darne l'avviso alla gente di Corte, che destinata ritrovasi nella strada della Carità. Quest'accorsa col Scrivano Fiscale Niccolò Villani, che per altro affare ivi si ritrovò accidentalmente: e fra di tanto alli Frati congiuntisi alcuni Padri dell'istesso Regal Monistero, questi tutti pratticarono le diligenze nelle stanze della Sacrestia, e del Guardaroba, ed accorgeronsi che dalli stipi del Guardarobba mancavano tre anelle con varie gemme, anche con pietre preziose, alcuni argenti con un ostensorio guarnito di varie pietre, un Calice, ed una patena d'argento indorato, un altra patena d'oro, e da sopra la persona di Frà *Placido* mancava un suo orologio con tabbacchiera d'argento, ascendente il tutto al valore di duc. 777. (1) Onde si giudicò subito, che per causa di furto a Frà *Placido* erasi data la morte.

Lo Scrivano Villani diede l'avviso di quest'orribile scempio all'Eccellentissimo Signor Principe di Centola del Consiglio di Stato della Maestà del Re Nostro Signore, (Dio guardi) che con zelo incomparabile regge la G. C. . Stimò questi commetterne la Causa al dottissimo, ed accortissimo Signor Consigliere primo Caporuota della medema D. Onofrio Scassa, che per lunga sperienza in varie occasioni ha fatto conoscere con quanto zelo siesi regolato sempre nel commettere, e come sia indefesso nell'eseguire qualunque diligenza, che si richiegga per l'accerto de'misfatti, e de'delinquenti. La mattina de' 30. si portò questo zelantissimo Ministro nel Monistero di Monteoliveto, principiò a sentire quei Frati, ed anche stimò sentire Carmine della *Costa* Mastro Barbiere. Costui riferì che a circa l'ore 21. e mezza del dì 29. Aprile portatosi nel Monistero per far la barba a Frà *Placido*, avealo ritrovato seduto assieme con un giovane, di cui descrisse le fattezze, ad un scanno, che stava situato avanti la riferita porta, che conduce nel Corridojo della Sacrestia. Si entrò nel sospetto che questo fosse Francesco *Noviello*, dispose perciò, e si eseguì la di lui carcerazione, e quindi riuscì di ritrovare nella sedia ove era stato chiuso, e trasportato nelle Carceri del Ponte di Tappia l'orologio, e tabacchiera dell'estinto Frà *Placido*. Si credè che *Noviello* fosse il Reo; si pratticorono le diligenze dalli Subalterni di Vicaria nella casa di sua abitazione ove si trovò por-

 zione

[1] *Apprezzo di tutti detti argenti, e gemme, ed anelle fol. 144. ad 148., 150. & 151.*

zione della rimanente roba del furto. Si trasportò questa nelle Carceri, se gli fè osservare, ed egli scusandosi disse: Ch'essendosi portato in quel giorno de' 29. nella Chiesa di Monteoliveto a far la visita al SS. Sacramento, avea ritrovato che il Calessiere *Giovanni Cagiano* avea già ucciso a Frà *Placido*, ed accortosi di sua persona avealo afferrato, ligato, e violentato con minacce a portarsi, e nascondere tutti l'argenti, ed ori rubbati, confessando ben anche in qual altro luogo della sua Casa nascosto ritrovavasi il rimanente di essi.

Con testimonj estraguardia il Signor Consigliero diè l'ordine allo Scrivano Villani che si riportasse nella Casa del *Noviello*, questi vi andò, e nel luogo ch' erali stato designato rinvenne tutto il dippiù degli ori, e dell'argenti. Si pensò ad assicurar il Fisco della persona del Galessiere. S'estrasse dal Monistero di Monteoliveto, col permesso degl' Ecclesiastici, così come era di dovere per osservar la disposizion della legge del Concordato. Fu trasportato nel Ponte di Tappia, fu confrontato col *Noviello*, chi persistendo ne' suoi detti continuò a chiamarlo autor dell' omicidio, e del furto; ed a rinfacciarli nel cospetto dello Lodato Signor Consigliero Scassa tutte le violenze, e minaccie per mezzo delle quali avealo indotto ad occultar le robbe del furto. Ne lo rimossero punto da queste sue assertive gli forti, e grandi avvertimenti, che feceli quel degno Ministro acciò non l'incolpasse, qualora fosse innocente: ma costante, e pertinace si mantenne sempre nelle sue proposizioni, di sorteche ristretto nel carcere restò il Galessiere.

Si ritrattò poi la sera di quel medesimo giorno, e diede la colpa al Barbiere *Costa* in quell'istessa maniera, che prima aveane caricato il Galessiere: fu carcerato anche il Barbiere, e posto nel confronto, *Noviello* glie lo giurò in faccia: Si ritrattò alla perfine nel secondo dì del corrente Mese di Maggio accusandosi egli medesimo Reo dell'omicidio, e del furto, chiamandovi complice Frà *Cristofaro* da Napoli della seguente maniera.

Disse che da circa 12. anni, e fin da quando Alesio *Schiavone* serviva da Clerico nella Chiesa di Monserrato vi si ritrovava egli e li suoi Genitori in una stretta amicizia, e corrispondenza, a qual' effetto essendo solito portarsi a ritrovarlo nel Monistero di Monteoliveto là dove sotto l'abito Monastico, e sotto il nome di Fra *Cristofaro* con gli altri Frati convivea nella fin di Decembre dell' anno 1754. principiò a dirli -- *che quando era tempo avea da farli un piacere* il che gli ripetè più, e diverse volte in appresso, senza che mai l'avesse spiegato cosa fosse. Che verso la sera della giornata di Sabato 26. del passato Aprile portatosi egli il *Noviello* nella stanza di Fra *Cristofaro*, e stando in quella rinchiusi da solo a solo gli confidò ch'era già venuto il tempo di farli quel piacere che più volte aveali detto, e domandatoli cosa mai era questo piacere Fra *Cristofaro* svelando il grande arcano gli confidò

che

che avea deliberato fuggirsene da Napoli con Degnamerita *Cristiana* sua Amasia e perciò avendo bisogno di danaro avea stabilito di ammazzar secretamente Fra *Placido*, e rubar da quella Chiesa gli argenti, e gioje, nel chè egli il *Noviello* non in altro interesse far doveasi, nè altro piacere avea da farli, se non se conservarli in sua Casa, a qual'effetto l'avtebbe destinata la giornata in cui volea tutto ciò mettere in esecuzione acciò fosse andato a riceverseli e l'avesse ritenuti presso di se, fintanto che spedivasi il passaporto per andarsene fuori Regno.

Disse inoltre che quantunque sulle prime egli avesse ricusato, alla perfine per le tante persuasive, e preghiere che gli fece, condiscese e promise di farli un tal piacere. Onde la sera della seguente giornata 27. dell'istesso Aprile ritornò di nuovo da Fra *Cristofaro* con cui si ratificò d'eseguirsi lo scelerato disegno in quell'istessa maniera, che nel giorno precedente erasi concertato. Ma nel giorno appresso Lunedì 28. del mese predetto discorrendo tra di loro sull'istesso particolare Fra Cristofaro gli disse, che nel giorno seguente di Martedì 29. Aprile volea senza meno ponere in esecuzione quanto aveano concertato, ma che avendo considerato che s'egli solo avesse voluto eseguirlo sarebbe stato scoverto facilmente, gl'insinuò perciò, ch'egli il *Noviello* l'avesse ammazzato, e l'avesse aggiutato anche a commettere il furto; poichè l'avrebbe dato il modo da potersene uscir francamente dal Monistero senza che niuno l'avesse veduto. E ch'essendo egli in ciò condisceso appuntarono che la mattina seguente de 29. si fosse riportato nel Monistero perche l'avrebbe egli il Fra *Cristofaro* consigliato il modo come il tutto dovea effettuire; Ch'in fatti essendovisi portato in quella mattina, Fra *Cristofaro* lo pregò che si fosse rimasto colà a mangiare con esso lui, atteso che l'avrebbe introdotto, e fatto nascondere nella Chiesa là dove verso l'ora tarda di quel giorno portandovisi Fra *Placido* com'era solito, l'avrebbe ammazzato, ed uniti poi commesso avrebbero il furto; a qual'effetto l'avrebbe consignato un ferro atto ad uccidere.

Disse che a queste persuasive di Fra *Cristofaro* egli consentì, restandosi nella Chiesa, e fra di tanto essendo andato F. *Cristofaro* nella Cucina a prendere la roba da mangiare; gli sopravenne il pensiero d'andarsene a mangiare in sua Casa coll'idea di non commettere il delitto; e quindi al ritorno che fece Fra *Cristofaro* si ritrovò scusa che se quella mattina non portavasi a mangiar in sua Casa sarebbesi disgustato coi suoi Genitori, onde gli dimandò licenza, promettendogli di ritornare nel giorno alla prim'ora, ma poi vi si portò alle ora 21. già sonata, ed avendo ritrovato seduto Fra *Placido* ad un scanno che sta situato rimpetto ad una porta, che per lo Chiostro conduce nella Sacristia, e nella Chiesa si pose a passeggiare pel Chiostro, e poco dopo essendo calato Fra *Cristofaro*.

*fare* da sopra i *dormitorj* con un *Ogliaro* in mano ov' era stato ad appicciare le lampadi, lo ribrottò colle proprie parole: *Mo si benuto*: ed egli li rispose che non avea potuto andarvi prima. Ch' intanto avendo aperto Fra *Cristofaro* colla sua chiave la riferita porta che conduce nella Sagristia, e nella Chiesa, andarono uniti a riportare l'*ogliaro* nella stanza ove si conserva l'oglio, ed il vino, situata all'incontro della porta piccola del Coro, la dove Fra *Cristofaro* li consignò un ferro ben grosso lungo più d'un palmo senza manico fatto a modo di scalpello tagliente da una parte, e che tenea dall' altra la sua Testa fatta a modo di Cappelletto, e l'ordinò che conservato se l'avesse in una delle sue sacche, affinche collo medesimo avesse ammazzato Fra *Placido*, mentre dovea esso uscire per un affare di premura, e non potea trattenersi, e però se ne fosse uscito nel Chiostro, e quando Fra *Placido* entrava, l'avesse ammazzato, ed avesse serrata colla manigia dalla parte di dentro la porta che sporgea nel Chiostro, e vicino di quella fosse stato ad aspettarlo, merceche verso la sera, quando si ritirava l'avrebbe bussato da fuori, e dandoli la voce esso l'avrebbe aperto, e quindi serratisi ambedue avrebbe egli il Fra *Cristofaro* prese le chiavi che bisognavano per commettere il furto, e dopo nella conformità ch' erasi concertato avrebbe esso trasportato la robba in sua Casa.

Disse che non volendosi ricevere il ferro e pregando a Fra *Cristofaro*, che si avesse levato da testa un tal pensiero, atteso non avea animo di commettere un tal delitto, il medemo li rispose ostinatamente, che non ci volea altro, ed egli solo il *Noviello* dovea ammazzarlo, minancciandoli, che altrimenti facendo avrebbe procurato cagionarli tutto il mal che potea, e ciò dicendo l'obbligò a conservarsi il ferro nella sacca destra della sua giamberga, ed indi presasi da dentro dell' istessa stanza certa carne fredda avvolta in una carta se la pose in sacca, se ne uscirono assieme incamminandosi pel Chiostro d'onde prima che Fra *Cristofaro* si fosse partito l'impose che si fosse seduto nello scanno in dove già stava seduto Fra *Placido*, e quando vedea entrarlo in Chiesa avesse fatto quanto aveano concertato, siccome egli fece sedendosi nel luogo prescrittoli.

Disse che circa l'ore 21., e mezza in 22. si portò in quel luogo il Barbiere Carmine della *Costa* per far la barba a Frà *Placido* e volendo questi condursi nella Sagristia per farsela fare, egli acciocche il Frà *Placido* non si fosse da colà partito, quantunque non l'avea parlato altra volta, pure mostrandoli confidenza li disse, che più tosto s' avesse fatto la barba nel giorno seguente di Mercordì, stante l'altro susseguente di Giovedì era festivo. Che a quelle sue persuasive Frà *Placido* condicese, e licenziò il Barbiere, onde continuarono a star così seduti fin a circa l'ore 23. e mezza. Nel qual tempo essendo ritornato Frà *Cristofaro* in vederlo

lo Frà *Placido* andò subito ad aprir la porta per entrar dentro della Sagristia, ed in tanto essendo arrivato a lui vicino il Frà *Cristofaro* gli disse queste altre parole, *come non hai fatto niente?* Ed egli gli rispose: *che non avea potuto far niente perche Frà Placido non erasi partito mai da quel scanno, e non era entrato nella Chiesa.*

Disse che in questo punto ritrovandosi già entrato Frà *Placido* per quella porta Frà *Cristofaro* gli fe cenno con gli occhi acciò egli il *Noviello* entrato fosse appresso, e che avendo così eseguito entrò immediatamente anche Frà *Cristofaro* con tutta la Cappa addosso, e col Cappello in testa, ed avendo serrata subbito la porta colla maniglia dalla parte di dietro, tornò a farli cenno, che avesse dato; nel qual istante Frà *Placido* venne a voltarsi per vedere chi aveala serrata; ma esso il *Noviello* non aspettando altro tempo, ed avendosi già dalla sacca cacciato il ferro tenendolo nella man destra col taglio verso sopra e colla testa dalla parte di sotto della sua mano, in vedere che Frà *Placido* si rivoltava, subitamente se gli avventò sopra dalla parte del suo lato sinistro, e con quanta forza avea nelle sue braccia, ed in tutta la sua persona gli diede una violentissima spinta colla quale fece sbatterlo nel muro a man destra quando dal Chiostro si entra nel Corridojo, nel qual atto a Frà *Placido* cascarono due chiave ligate insieme, che subbito se le prese Frà *Cristofaro*, gli levò il ferro dalle mani, ed andò immediatamente ad aprir con una di quelle chiavi il Cancello ferrato della Sagristia.

Disse che all'inaspettato avvenimento gridò Frà *Placido* due volte, e fece forza per scappare dalle sue mani colle quali tenealo tuttavia afferrato, ma avendoli data un altra forte spinta lo fe sbattere di nuovo colla testa in faccia dell'istesso muro ch' andò rotoloni a cadere in faccia alle gradi della Sagristia: E comeche colla cascata che Frà *Placido* fece, egli venne a lasciarlo; Frà *Cristofaro* in tal tempo vedendo, che Frà *Placido* si dibbattea sopra del grado colla faccia della parte di sotto li diede due calci sopra delle spalle per i quali lo fè cadere di faccia in terra, e nel medesimo tempo col ferro gli diede prima un colpo col taglio dietro del collo, ed indi coll'istesso taglio e col corpo del riferito scalpello continuò a darli infiniti altri colpi nella faccia, nella testa, ed in altre parti del di lui corpo, che per il terrore, e spavento che concepì non potè egli ben distinguere, ed osservare in quali parti precise del corpo l'avesse ferito,

Disse che Frà *Cristofaro* avendo di già veduto estinto Frà *Placido*, gli lasciò il ferro sul dorso, e presa una tovaglia dal lavatojo della Sagristia glie l'avvolse al collo; ed indi dal borzellino del Calzone del medesimo si prese l'orologio, e quanto tenea nelle altre sacche. E quindi avendo lasciato il cadavere colla testa dalla parte di dentro della Sagristia, e coi piedi verso del Corridojo si

prese

prese le due chiavi da quella porta; con una delle quali avendo aperta l' altra del guardarobba, ed introdottosi nella stanza del medesimo, con due altre chiavi, che preso aveasi da sopra la persona di Frà *Placido* andò ad aprire un stipo situato a man finistra dell' Altare che vi è in quella stanza, d'onde cacciando altre chiavi, e con esse anche una pietra focaja aprì con una di esse primieramente un stipo di legname sistente poco discosto da quello, dove avea preso le chiavi, e da dentro del medesimo estrasse molte robbe, che per star egli feduto in qualche distanza non potè discernere per allora quali fussero. Che avendo situato le robbe sopra del stipo andò aprendo tutti gli altri stipi, che nel guardarobba ritrovavansi, dicendoli che Frà *Placido* dovea tenervi conservato danaro; ma non avendovene ritrovato gli rinserrò tutti immediatamente, e ritornò ciò fatto nello stipo d' onde avea cacciato le chiavi, continuando a fare altre operazioni. Ch'indi a poco voltatosi verso di esso lui gli disse le precise parole = *Che diavolo fai lloco*, volendoli dire perche non andava ad ajutarlo, ed in tal atto venutosi a voltare colla faccia, e corpo verso della sua persona, offervò, che tenea nelle mani la pietra focaja, ed una patena, il di cui giro strofinava in faccia di quella pietra, ond' egli s' accostò al stipo: su di cui Fra *Cristofaro* avea situate le robbe, ed osservò, ch' erano l' *Ostensorio* con pietre diverse, un *Calice* che stava riposto dentro una borsa; due *patene*, una indorata senza borsa, ed un' altra di oro dentro d' una borza rossa di seta, una *buggia*, ed un *Crocifisso* d' argento, una *Cassetta* coverta di pelle rossa in cui eranvi tre *anelli* d' oro con pietre diverse: una Reliquia di Santo fatta a Carafina guarnita d' argento, ed una carta arravogliata, in cui per allora non vidde cosa eravi dentro; Che tutte queste cose a riserba della *Sfera*, e del *Calice* l' istesso Fra *Cristofaro* le pose sopra della sua persona, e dopo d' aver dinuovo serrato lo stipo d' onde avea prese le chiavi pose il *Calice*, e la *Sfera* dentro del facciolettto, che preso anche s' avea da sopra la persona di Fra *Placido*, le consignò al *Noviello*; uscirono dal Guardarobba, di cui serrarono la porta immediatamente, e portato prima il facciolettto col *Calice*, e colla *Sfera* sopra d' un scanno, che stava situato avanti la porta della stanza dell' oglio, ritornarono vicino al Cadavere di Fra *Placido*; Che Fra *Cristofaro* prese il ferro con cui avealo ammazzato glie lo infilzò sopra del petto fra le vesti in maniera che non avesse potuto cadere.

Disse che dopo commesso quanto fin quì si è riferito, egli per li piedi, e Fra *Cristofaro* per la tovaglia dalla parte della testa alzarono il Cadavere di Fra *Placido*, e da quel luogo ove l' aveano ucciso, lo condussero, e lo situarono sopra del pavimento dell' Altare Maggiore.

Soggiugne, che avendoli ordinato Fra *Cristofaro* che si fosse portato

nella

nella Sagrestia a pigliar le chiavi, ch'ivi ritrovavansi sopra d' un bancone, perche lui la prima volta non ben l'intese, lo tirò per la giamberga dalla parte di dietro tantoche l'obbligò a voltarsi: e ch'avendo egli capito quel che il medesimo volea, andò a prenderle, e che nel mentre se ne ritornava al passar fece avanti la stanza dell'oglio vidde aperta la porta e che dentro eravi F. *Cristofaro*; per locche vi s'avvicinò per darli le chiavi, e vidde che il medesimo aveasi posto molto sapone disteso sopra alcune macchie di sangue situate nella parte anteriore della sua tonica, e con una pezza di tela bianca che bagnava nell'acqua, che stava riposta in una Scafarea di creta, vi strofinava il sapone: Ch'accortosi che anch'egli il *Noviello*, tenea la sua giamberga imbrattata di sangue, bagnò l'istessa pezza nell'acqua e glie le lavò, che dopo ciò uscirono da quella stanza, della quale serrò Fra *Cristofaro* la porta, e presosi da sopra dello scanno il facciolettocolla *Sfera*, e col *Calice* andarono nella Chiesa per aprire la porta maggiore di quella.

Disse ch'avviati in faccia della medesima lasciando Frà *Cristofaro* il facciolettocolla *Sfera*, e col *Calice* sopra di un altarino, levò la traversa di legname da dietro della porta, ed indi si pigliò dalle mani del *Noviello* le chiavi che avea prese dalla Sagristia, colle quali aprì la mascatura, levò il catenaccio, ed appena avendola aperta si pose a far la spia se passavan persone; Che fatto ciò s'inoltrò pian piano verso la ferrata che sta situata avanti della porta maggiore fuori della strada; l'aprì, e ritornando di nuovo dentro della Chiesa l'avvertì: che non uscisse; perciocche dalla parte di basso della strada avea veduto venire alcuni PP., che nel Monistero ritiravansi, e perche Frà *Cristofaro* volle uscirsene per la porta del Chiostro, l'impose che si fosse portato con esso lui verso di quella, così come avendo egli eseguito, se ne uscì Frà *Cristofaro*, ed egli il *Noviello* serrò quella porta di dentro, e ritornò di bel nuovo nella porta maggiore; Ch'avendo osservato, che niuno passava per avanti di quella si prese il facciolettocolla *Sfera*, e col *Calice*; se ne uscì in tempo ch'eran già sonate l'ore 24. e caminando giunse a circa un quarto d'ora di notte in sua Casa sita nella strada di Monserrato, ove nascose quanto aveali Frà *Cristofaro* consegnato.

Finalmente affinche si rendesse credibile quanto avea deposto disse che tutte le sudette operazioni eran seguite frà brevissimo tempo, e dir potea ch'eransi commesse in un momento. Ed ecco quanto nella confessione di *Noviello* si contiene; o per dir meglio, ecco la funestissima Catastrofe che ha portato seco l'orribilissima consequenza d'un istanza di morte.

Dopo di questa confessione procurò il Fisco che Frà *Cristofaro* il quale ritrovavasi già detenuto nel Carcere del Monistero di Monteoliveto se gli fusse consegnato, ed in questa sua pretesa, non s'incontrò alcuna

alcuna resistenza; poicchè quel Reverendiss. Abbate D.Gaetano *Confalone* avendosi presa la briga di contestare alla Curia Arcivescovile di questa Capitale, che quantunque Frà *Cristofaro* avesse portato l'abito, non l'aveano però quei PP. riconosciuto mai per Monaco; fu con ordine della medesima consegnato alla Vicaria. Doveasi convalidar quest' atto nell' informazione del Fisco, e l'istesso Padre Abbate non ebbe ribrezzo di formarne, e sottoscriverne altro simile per cautela del Fisco, che vedesi conservato, e leggesi nel foglio 123.del processo Fiscale.

Fin a questo tempo però che contavansi già trè giorni da quello del delitto, ed erane passato uno da quello che *Noviello* avea confessato, non s'ebbe mai impegno d'aver frà le mani le vesti, e l'abito di Frà *Cristofaro* che conservavansi nella sua stanza di cui altri teneano la chiave: Ma a tre Maggio portatosi in Monteoliveto il Signor Consigliero Scassa, s' aprì la stanza coll' assistenza del Patre Abbate Confalone si presero i Subalterni la tonica e la cappa di Fra *Cristofaro*, ed usciti da quella andarono nel carcere, ove stava ditenuto gli levarono le sue scarpe, e le sue calzette, e portandosi tutto passarono a far le diligenze nella Chiesa, nella Sagreistia, e nella stanza del guardarobba, e fin dentro di un fosso in cui buttavansi l'immondizie coll' idea di rinvenirvi lo scalpello; Ma per quante mai fossero state minute, ed esatte le diligenze non riuscì di rinvenirlo. Dopo nove giorni vidde Napoli con meraviglia e stupore che quel Reverendissimo Padre Abbate *Confalone* dandosi la gloria di questa nuova gravissima scoverta, tutto fastoso dal Monistero di Monteoliveto salì nel Tribunale della G.Corte, ed introdottosi nella Ruota consegnò pubblicamente a Ministri lo scalpello, riferendo: che in quell' istessa mattina, nel mentre che un Mastro apparatore levava l'avanti l'Altare, o sia paliotto, l'avea ritrovato dietro del medesimo (1).

Non si perdè tempo per appurar nella piazza chi avealo manufatturato, questi si ritrovò, fu interrogato con suo figlio s' era stato fabricato da essi loro, dissero di sì; e domandati semmai ricordavansi da quanto tempo, ed a chi mai l' avean venduto, designarono una persona di statura alta, che vedendola poteva essere che la riconoscessero; si dubbitò, che questa persona fosse Aniello *Cristiano* fratello di Degnamerita: Si carcerò; si pose nell' atto dell'affronto fra altre persone simili, e consimili, e dalli pretesi venditori fu toccato con mani, e si disse che parevali fosse quello a cui l' avean venduto. Questi fu interrogato, e potendo ben all' istante scusarsi, con dire; che d'ordine di Fra *Cristofaro* avealo comprato, e consignato al medesimo senza saper a che potea servirlo, volle

(1) *Fol. 198.atto del Scrivano Villani ch'attesta l' esibizione del Scalpello fatta in aula dal Padre Abbate Confalone, e d' aver detto il medemo ch' erasi ritrovato dietro del Paliotto dell' Altare Maggiore.*

volle esser negativo; onde il Tribunale stimò bene mandarlo nelle carceri, là dove ancor presentemente si detiene. Si condusse *Noviello* nella Ruota riconobbe il scalpello secondo leggesi in un atto (1) ma non si ricevè su di questo del *Noviello* la formal deposizione, nè si pensò a farlo convalidare in tortura.

Non si mancò di far osservare, e riconoscere da Periti la Tonaca, e la Cappa, nella prima si ritrovarono già dalla parte di avanti alcuni piccioli segni, che l'istessi Periti dissero ch'erano segni di macchie di sangue lavate con acqua, e sapone; nella Cappa quattro dita in circa più sopra dell'orlo dalla parte di dietro un altra macchia consimile, e nella parte di sotto cinque altre picciole impressioni di sangue. Gran caso però nella Cappa, e nelle vesti ch' altri conservavano ritrovaronsi questi segni, e queste impressioni nelle scarpe, e nelle calzette niuno di questi segni vi si vidde, quando se Frà *Cristofaro* da Napoli fosse stato il vero uccisore, che avea trasportato il cadavere per la parte della testa, ch'era il luogo delle ferite, fin alla Cona del maggiore Altare doveano le calze, e scarpe esser macchiate tutte del sangue di Frà *Placido*.

Costituì la G. C. Frà *Cristofaro*: negò questi la sua complicità nel delitto: confessò ch'era amico del *Noviello*; e ch' intanto l'avea prima negato al Signor Commessario ed aveali risposto di non conoscerlo in quanto che temeva di cader in qualche male: disse che in quel giorno all'ora 21., e mezza passata, erasene uscito dal Monistero, ed erasi portato in Casa di Degnamerita *Cristiano* con cui trattato avea sempre per essere sua paesana, e perche li rappezzava, ed imbiancava li suoi panni. Che si ritirò dopo l'ore 23. e mezza; Si portò avanti la porta che dal Chiostro introduce nella Sacrestia, e la ritrovò serrata da dietro; che la bussò per circa un quarto d'ora; che diede la notizia all' Vicario; ch' andò ad appicciare le lampadi ne' Corritori; Che caldè la bussò di nuovo; e non essendoli stata aperta riportò l'avviso al Vicario; che questi ordinò che si scassasse, narrando quindi, tutto il dippiù ch' inappresso si eseguì, e si vidde. Fu perciò interrogato col *monitus*; e successivamente se gli diede l'angustissimo termine di quattro ore per difendersi.

Prima di spirar il termine s' oppose l' eccezione del suo Clericato per cui si presentò la fede estratta dal Registro della Curia Vescovile d' Aversa, da cui leggesi che a Settembre dell' anno 1738. era stato iniziato nella prima Clerical tonsura; A questa eccezione si unì l' altra, ch' essendo ancor Clerico era passato a farsi Oblato nel Regal Monistero di Monteoliveto, dove per due anni prima, vi avea dimorato senza portar abito, e per due altri anni in appresso coll'abito aveva convissuto sotto l'obbedienza di quei Superiori servendo nella Sacrestia da Sottosacrestano; di forma che per Oblato

(1) *Fol.* 198.

blato vedevasi registrato nelli libri, o siano Vacchette del Monistero, e nelle liste del Monistero Generale di Siena. Si domandò che a riconoscere gl' originali di tutte l' espressate Scritture si fosse destinato dal Tribunale suo Ministro; Ma queste istanze, e dimande furono tutte rigettate; Perloche si presentarono a sua difesa dodici articoli, parte de'quali contenevano quel ch' egli aveva deposto, cioè: Ch' erasi ritirato alle ore 23. e mezza già passate: Ch' avea bussato la porta per un quarto d' ora. Ch' aveane portata la notizia al Vicario. S' articolò il lume che diede alle lampadi, la ribussata e riavviso all' istesso Padre Vicario; lo scasso eseguito: l' esser egli con gl' altri Frati entrato il primo, nella Sacrestia, e Chiesa; A queste si unirono due altre importantissime circostanze, la prima d' aver consignato a Frà *Bartolomeo* da Napoli la sua Cappa, e Tonica nell' atto che bussava la prima volta; L' altra che l' Abbate *Confalone* avealo sperimentato sempre suo odioso.

Citò a deponervi sopra diversi Padri graduati, e molti Frati di quel Monistero; Si procurò la licenza dall' Illustrissimo Monsignor Nunzio; acciò legittimamente si fossero esaminati; ma quando credeva, che siccome da tanti detti de' Padri erasi formato contra di lui il voluminoso processo della sua inquisizione, così quei Padri Superiori avessero permesso, che gli citati per testimonj si fossero portati ad esaminare in sua difesa, gli fu anche questo negato, facendosi sentire che si fosse procurato di far calare il Ministro a sentirli nel Monistero: Si formò perciò una nuova istanza con cui domandò questo accesso, e vi si complicò altra dimanda cioè, che si riconoscessero i luoghi e si facessero altr' esperimenti per mezzo de quali sarebbesi conosciuto l' erroneità, e falsità della confessione di *Noviello*; e quest' altra dimanda corse l' istessa disgrazia d' essere ributtata; perloche senza ch' avesse potuto far difesa, si chiuse il termine, e 'l Fisco l'ha fulminata contra l' orribile istanza di morte. Ed ecco terminata la storia dolorosa di tutti gli avvenimenti; dell'esorbitante modo, come si è proceduto, e come a danno d' un misero tante dimande credute ragionevoli siensi rigettate; Che mai potrà sperarsi di buono dopo ciò? gl' apparati sono troppo funesti; il delitto è orroroso; il valor dell' Avvocato del Fisco è ben grande e sperimentato; *Noviello* l' incolpa; il Popolo il crede, ed esclama contra di Fra *Cristofaro*; Chi difende non è troppo esperto; Dunque si lasci l' infelice in braccio al suo destino. Ah nò! che per difendere questa Causa basterà dire che il Fisco non abbia la pruova che pel delitto, e per la pena ordinaria si richiede. Ed eccone la dimostrazione.

*Si*

# *Si esaminano gl' indizj del Fisco, e si dimostra che non reggono per la semplice tortura.*

L'Indizj non sono altri che segni della cosa, che si va cercando: non hanno questi tutti un'istessa forza, e vigore; perciocchè altri sono fuori del fatto, e remoti; altri al fatto s'avvicinano, e perciò chiamansi prossimi; Altri finalmente son così intrinsecamente uniti, che persuadono fermamente, e convincono; e questi chiamansi indubbitati. Numerano gli Scrittori fra gl' indicj remoti l'inimicizia, le minacce, la fuga (1), la chiamata del Socio illegitima, e non amminicolata (2) gli mendacj (3), e l' invenzione del sangue nelle vesti di colui, che credesi reo (4) e fra l' indicj prossimi riducono la deposizione d' un testimonio di veduta, la chiamata del Socio legitima, ed amminiculata, l'esser stato veduto il Reo vicino al luogo del delitto col ferro intriso di sangue, ed altri di simil fatta. Si compiaccia presentemente ciascuno di sentire quanti, e quali sieno l' indicj del Fisco contra di Fra *Cristofaro*: Crede d' aver primieramente la confessione del *Noviello* convalidata in tortura, con cui lo chiama principale autore, ed esecutore del delitto. Vi aggiunge l' inimicizia di Fra *Cristofaro* con Fra *Placido*; l' invenzione d'alcune macchie lavate nella *tonica*, e *cappa*, e d' altre stille di sangue, che li Periti dissero avervi riconosciute: L' invenzione del *scalpello*, che si rinvenne dietro del *paliotto* dell'Altare Maggiore. L'aver negato nella mattina de 30. Aprile al Consigliere Scassa di saper come chiamavasi *Noviello*, e d'averci trattato il giorno precedente; E finalmente la brevità del tempo che crede restringersi ad un quarto d' ora in consummare il delitto, inprendersi la robba, e conservarla, in trasportar il cadavere, lavarsi le macchie, ed uscirsene Fra *Cristofaro* dalla Chiesa. Questi sono tutti l' indicj, che combina il Fisco contra di Fra *Cristofaro* nell' informazione.

A conoscere intanto di ciascuno l' inefficacia, e l' insussistenza convien

 quì

(1) *Farinac. quæst. 36. num. 45., & seq. Vermigl. cons. 74. num. 9. Osasc. decis. 79. num. 15. Cason. de indic. in præmissis cap. 6. num. 5. Calderò decis. 41. num. 21. Carpz. in pract. Crim. quæst. 120. per tot.*

[1] *Bald in l. sicut: de quæstio: Menoch. cas. 474. nam. 58. Matth. de crim. tit. de quæst. cap. 3. num. 16. ubi sic. nec tamen si convictus consocium aliquem nominaverit id indicium ad torturam sufficiens est, esperientia enim docuit nominari sæpè alienissimas a crimine Carpz. part. 3. quæst. 121. num. 20. e 21.*

[3] *Polic. de prehem. Reg. Aud. tom. 2. tit. 10. cap. 39.*

(4) *Calderò cit. decis. 41. num. 54.*

quì premettere; Che nel bilanciarsi il peso dell' indicj, abbisogna sempre riflettere esattamente, e con indifferenza alla ragione in cui si poggiano, ed alla pruova con cui si vestono; perciocchè se la ragione non persuadesse, e la pruova non fusse legittima, e convincente, o per difetto della qualità e condizione de testimonj, o perche nel suo essere d' indicio non fossero provati perfettamente, allora sì che non potrebbe il Fisco aver ragione d' insistere, e chiedere, che il Reo s' alzi alla tortura, e molto meno, che si condanni alla pena ordinaria del suo misfatto. Egli è questo un sentimento commune, su di cui non si richieggono autorità di Scrittori poichè così tutti concordemente l' insegnano. Si passi dunque ad esaminare, e si vegga se la pruova di ciascuno sia valida, e legitima, e quella specialmente, di cui si veste la chiamata del *Noviello*.

Ella è regola pur troppo risaputa, ed invariabile, che il Reo confesso del suo delitto non possa, ne debba il Giudice interrogarlo sopra la persona, e delitto altrui; ed il pratticar diversamente altro non sarebbe, che un perniciosissimo azzardo, con cui metterebbesi in rischio l' altrui vita, e libertà, e si darebbe adito agl' infami, e ribaldi di sfogare il loro mal talento, o contra di coloro de quali vivono odiosi, o di quelli da quali si figuran di poter trarre giovamento; Che perciò fin da tempi felici dell' antica Roma colla scorta sicurissima di tante prudentissime leggi quante leggonsi nel corpo delle Pannette, ed in quelle del Codice, si proibì che i Rei confessi de loro delitti s' interrogassero sull' altrui coscienza *cum veteris juris authoritas de se confessos ne interrogari quidem de aliorum conscientia sinat* (1).

Egli è però vero che questa religiosissima disciplina venne a rallentarsi col girar degli anni onde si permise, che per certi enormissimi delitti com' eran quelli d' offesa Maestà, di falsa moneta, di ladroneccio, e d' altri simili, gli Rei confessi s' interrogassero, se nel di loro delitto eravi concorsa la complicità altrui; ma quell' istesso arbitrio venne ristretto, e limitato fra certe regole, e si accordò di poterlo esercitare sempreche alla dimanda, che faceasi al Reo confesso precedesse coll' atrocità del delitto quella pruova, che in ogn' altro, benche leggierissimo eccesso dalle leggi ricercasi, e dalla prattica d' interrogarlo così in riguardo della sua persona, come riguardo all' altrui complicità: altrimenti se mai il reo fosse confesso senza che precedesse la pruova legitima ancorche il delitto fosse eccettuato, la sua chiamata altro pregiudizio non portarebbe al socio, che quello di mettere in dubbio il Giudice, ed aprirli la strada ad inquirere; avvegnache uniformi fossero contro

(1) *Leg. accusat. §. nemo Cod. de accusat. l. sicuti Cod. de quaest. L. repeti ff. eodem l. si quis ff. de public. Judic. leg. quoniam liberi Cod. de Testib.*

tro del nominato di più focj le confeffioni (1). Nè quefto bafta, convien altresì che la confeffione fia amminiculata, verofimile, giurata nella tortura, o di uno che non fia infame, non fpergiuro, nè inimico del focio nominato (2) che fe mai fi conofceffe inverofimile o falfa, non amminiculata o ricevuta fenza precederli la pruova legitima, o il nominante fi fcovriffe infame per altri fuoi delitti, o vario, e fpergiuro, o inimico di colui ch' incolpa; in ciafcuno di quefti cafi niuna ragione potrebbe trarne il Fifco a danno del Reo nominato (3).

OR dopo tanti ficuriffimi principj di legge ricevuti, ed abbracciati dall' ufo del Foro fievi pure chi abbia lo fpirito di foftenere come vera, e legitima, come non fofpetta, e verofimile la chiamata di *Noviello*? L' aver egli confeffato che nella ftanza del vino li confignò Fra *Criftofaro* lo fcalpello, prima che lo Barbiere *Cofta* foffe andato in Monteoliveto per far la barba a Fra *Placido*, non è una menfogna che fi convince coll' ifteffa pruova del Fifco? E come nò! Se *Cofta* efaminato in qualità di Teftimonio (4) depofe; che portatofi per far la barba a Fra *Placido* lo ritrovò feduto con un Giovane al fcanno fituato avanti la porta del corridojo; che parlò egli con Fra *Placido*, e gli fentì dire dal Giovine: *Che avea afpettato fin a quell' ora Fra Criftofaro?* Se foffe vero quello che *Noviello* diffe, cioè; che prima d' arrivare il

Quefto ( vane il F non met controv ch'era F cefco *No lo*.

B 2 Bar-

(1) *Leg. quon. Cod. de Teftib. Clar. §. fiual. quaeft. 21. num. 5. Mafcard. de probat. concluf. 1318. num. 9. Scaccia de Judic. lib. 1. cap. 81. num. 4. Facchin. controv. juris lib. 9. cap. 88. Sanfelic. decif. 382. num. pr. Boff. de inquifit. num. 41. Gram. conf. 61. num. 2. Farinac. quaeft. 43. num. 41. e 42. Boerius de quaeft. cap. 2. num. 52. Carpz. in pract. part. 3. quaeft. 121. num. 3. Polic. de praehem. Reg. Aud. tom. 2. cap. 32. tit. 10. num. 45. & 46.*

(2) *Farinac. cit. quaeft. 43. num. 177. ibi omnes propofitas limitationes, ut etiam in cafibus exceptis, ad hoc ut nominatio focii criminis faciat indicium ad torturam contra nominatum; non folum requirantur ea qua mox dixi in praecaentibus fublimitationibus, & dicam infra in fequentibus, fed etiam neceffe eft talem nominationem effe adeo verifimilem, ut ultra adminicula ex numero Teftium, ex qualitate deponentium, ex perfona eorum contra quos deponitur, ac ex aliis circumftantiis facti Judex certo credat nominantem non mentiri ad teftum qui bene hanc fublimitationem probare videtur in l. ficuti ibi Bald. in fummario Cod. de quaeft., & melius in capite in fidei favorem de agnat. in fexto, ubi tunc demum in crim. haerefi. admittuntur focii, & participes illius criminis in teftes ibi* Si ex verifimilibus conjecturis, & ex numero teftium aut perfonarum tam deponentium, quam coram contra quos deponitur, qualitate ac aliis circumftantiis fic teftificantes falfa non dicere praefumantur. *Et per iftum teftum hanc fublimitationem praecipue firmarunt. Marf. in pract. §. diligenter num. 60. in fin. & fingul. 396. ad fin. Gram. conf. 35. nu. 49. Giga. in tract. Crim. lef. Maeft. lib. 2. tit. quomodo, & per quos crimen lefa Maeftatis probatur Decius conf. 18. num. 64. lib. 1. Mafcard. de probat. lib. 1. concluf. 158. num. 3. & lib. 3. concl. 1311. nu. 45. & feq. Hunded. conf. 100. num. 11. ubi alii deferuntur concordantes.*

(3) *Farinac. cit. quaeft. 43. num. 178. 180., & conf. 79. num. 3. e 4. Prat. refponf. crim. 23. a num. 26. cum. fequent. Gram. conf. 35 num. 27. Mafcard. de probat. concluf. 462. num. 25. Faber defenf. 6. Cod. ad L. Jul. Maefta. Vermigl. conf. 15. n. 39. & conf. 184. num. 16. Menoch. loc. cit. num. 55.*

[4] *Fol. 33.*

Barbiere era già calato Fra *Cristofaro* coll' *ogliaro*, ed erasi risentito seco lui *come eravi andato così tardi*, ond' egli lasciò Fra *Placido* seduto al scanno, si accompagnò con Fra *Cristofaro* nella stanza dell' oglio; ove dopo lungo contrasto si ricevè lo scalpello, come, e perche alla presenza del Barbiere mostrando dispiacere del ritardamento di Fra *Cristofaro* proferì; *che avealo aspettato fin a quell' ora*? Da queste sue voci che dinotano il gran tedio che avea di più aspettarlo, non si conosce ad evidenza, che fin a quel punto non ancora vi avea trattato? E se mai fosse stato vero, che vi avea parlato, e trattato, non l'avrebbe Fra *Placido* sentito, ed osservato, onde avrebbe avuto motivo di ribrottarlo? Se dunque *Noviello* disse che Fra *Cristofaro* li consignò lo scalpello prima che fosse arrivato il Barbiere, e se da quanto lo Barbiere depose, si scorge chiaramente, che non ancora avean trattato fra diloro, non è falso che per istigazione, e consiglio di Frà *Cristofaro*, e col ferro che questo gli diede, l'omicidio si commise? Su questa diversità di fatti chi non si confonderebbe? Arriva *Noviello* nel Monistero; circa un quarto d' ora dopo vi arriva il *Barbiere*; Si lagna *Noviello*, perche aspettava; e poi se gli deve credere, che prima di questo tempo avea già parlato, contrastato, e consultato con Fra *Cristofaro* l' omicidio, ed aveasi per forza ricevuto lo scalpello?

Ma più, come mai si verifica la confession di *Noviello* in quella parte in cui dice, che s' indusse ad eseguire e commettere l' omicidio col furto, perche giorni prima Frà *Cristofaro* l'avea minacciato; *Che se non faceali quel piacere, che più volte aveali detto doverli fare, quando era tempo, non l' avrebbe fatto effettuire un buon matrimonio, che stava trattando, e ciò col pretesto che quella non era della sua condizione*? Non doveasi appurare s' era vero che *Noviello* amoreggiava, e qual mai era questa Donna, che gli corrispondeva negli amori, acciò si venisse nel conoscimento, s' era vero che pel timore di non perdere un matrimonio vantaggioso, di cui se gli minacciava la perdita erasi spinto, ed avea consentito al delitto? Era già questa la causa impulsiva, che amminiculava la confessione di *Noviello* contro di Frà *Cristofaro*, anzi avrebbe fatto conoscere, se la minaccia potea esser vera; e quindi conveniva, che si sapesse la condizion della Donna, e qual dote avea, ad oggetto di venir nel conoscimento, se potea, o nò per *Noviello* il matrimonio esser vantagioso, tanto che il timor di perderlo l' avesse reso dimentico di quell' orrore, che seco portava un omicidio, che accompagnato esser dovea da un furto sagrilego: Ma di appurar tanto il Fisco non si cura, e nemen per bocca dell' istesso *Noviello* si ha dato il piacere di saper il nome della Innamorata.

Da questi due primi fatti, che formano la parte più grande della confessione di *Noviello*, e che risguardano la causa impulsiva, e l'ultimo concerto colla consegna dello scarpello, si passi ad esaminare se sia ve-

ro,

ro, che l'omicidio fu commesso sulle gradi della Sacrestia. Leggesi dalla confessione di *Noviello*, che con 45. colpi dati a Frà *Placido* nella parte principale del suo corpo fosse rimasto così estinto: che ivi l'avessero lasciato, e che vi stiede fin tanto che s'ebbero prese, e conservate le robbe tutte del furto; in guisa che seguendosi la ragione, che insinua a ciascuno il senso commune, il Cadavere di Frà *Placido*, le tante operazioni e ricerche, che si fecero in aprire, e serrare li stipi, in sottrarne, e conservare la robba, averebbe dovuto starvi esposto almeno per un'ora. Dalla confessione di *Noviello* si ha, che presero il Cadavere da quel luogo, e lo trasportarono avanti l'Altare maggiore. E dalle pruove, e diligenze del Fisco si riscontra, che nel luogo dove ricevè li colpi, e dove estinto rimase per tempo così lungo vi si ritrovò poco sangue; Che quattro, o cinque piccciolissime stille si ritrovarono per tutto dove fu trasportato, che porta seco la distanza di 13. canne, e mezza, e che tutto il sangue di Frà *Placido* si trovò nel piano avanti l'Altare maggiore. Si crederà ora a *Noviello* che si divertì nel dire d'averlo Frà *Cristofaro* ucciso sopra la grada della Sacristia, e non averà a contarsi più tosto sù di questo fatto un'altra sonora falsità! Dove s'uccide, e per dove si trasporta il Cadavere si ritrova poco sangue, e vi si osservano pochissime stille; Dove fu situato dopo così lungo tempo si ritrova sangue in abbondanza. E chi otturò le ferite stando il Cadavere sulle grada, onde tardò il sangue ad uscire? Chi nel moto, e nel camino cotanto lungo impedì, che il sangue sgorgasse? E chi fu finalmente colui, che aprì le ferite dopo situato il Cadavere nella Cona di quell'Altare, sicchè uscì il sangue abbondantemente, ed in copia maggiore? Se l'omicidio si commise sulle grade della Sacrestia, ed ivi seguitò a stare il Cadavere fintanto che s'aprirono, e poi serrarono tutti gli stipi del guardarobba; fintanto che si prese, e s'occultò parte della robba, ed altra porzione s'avvolse nel facciolетto, e si trasportò sopra dello scanno, che stava avanti della stanza dell'oglio, situata dirimpetto la porta piccola del Coro, il sangue del suo corpo per quarantacinque ferite, che F. *Placido* tenea nel capo, nel collo, e ne' reni, non averebbe dovuto uscirsene tutto? E se il corpo il ritenne, locchè è impossibile, come mai nel moto, che ricevè col trasporto ne tramandò solamente quattro, o cinque picciolissime stille?

ALto però quì a ravvisare un argomento, che poggiando su dell' istessa ragion di tempo fa comprendere l'impossibilità di quanto *Noviello* dice essersi oprato dall'entrar nella porta del Corritojo fin all'uscita, che di là egli figura, avesse fatto Frà *Cristofaro*. Prima però d'assodare questo importantissimo argomento, porta seco l'abbisogna, che si premetta, come non controverte il Fisco; che le

 ope-

operazioni, le quali principiarono dall' esecuzione dell'omicidio, e furto, e terminarono coll' estrazzione dalla Chiesa della robba rubata, principiarono passate l' ore 23., e mezza, e terminarono appena sonate l'ore 24. In oltre non dubita il Fisco, che dopo delle 23., e mezza Frà *Cristofaro* si fusse ritirato nel Monistero; e forte nel suo impegno crederà che tutta l'intera traggedia si consumò frà lo spazio brevissimo di un quarto d' ora, Si riscontri presentemente se tempo così breve bastar poteva per eseguir tanto! Ed acciocchè se ne formi un idea proporzionata si registri quì la confessione di *Noviello*, acciò dal tempo, che si durerà in leggerla possa comprender ciascuno, se un quarto d' ora potè bastare per eseguir tutto loche si commise: Eccone le parole

„ E continuando io a stare con Frà *Placido* fino all' ore 23., e mezza „ in circa, in tal tempo essendo ritornato detto Frà *Cristofaro*, il Frà „ *Placido* in vederlo andò subito ad aprire la porta per entrar dentro, „ ed in tanto arrivato vicino di me il Frà *Cristofaro* mi disse queste „ parole: COME NON HAI FATTO NIENTE: ed io gli risposi „ che non avevo potuto far niente; perche il Frà *Placido* da che lui se „ n' era andato non si era partito da detto scanno, e non era entrato in „ detta Chiesa; ed avendo detto Fra *Placido* di già aperta detta porta, nel entrare detto Frà *Cristofaro* mi fece atti con gl' occhi, che „ fussi entrato appresso, come feci, ed immediatamente entrato ancora il Frà *Cristofaro* con tutta la Cappa adosso, e Cappello in testa „ subito serrò la porta da dentro con la maniglia, e tornò a farmi „ cenno che gli avessi dato, e fra tanto detto Fra *Placido* avendo dato due passi da detta porta nel Corritojo sudetto, in sentire serrare la porta andò per voltarsi per vedere chi era, che avea serrato, „ ma io non aspettai altro tempo; ed avendomi in tanto cacciato detto „ ferro dalla sacca e tenendolo nella mia mano destra col taglio verso „ di sopra, e la testa dalla parte di sotto della detta mia mano, in „ vedere che il detto Frà *Placido* si voltava, subitamente me li feci sopra dalla parte del lato sinistro, e con quanta forza ebbi nelle „ mie braccia, ed in tutta la mia persona li diedi una violentissima spinta, con la quale feci andare detto Frà *Placido* a sbattere fortemente con la testa in faccia al muro di fabrica situato in quel Corridojo dalla parte di man destra, quando dal Chiostro si entra al medesimo; nel qual mentre a Frà *Placido* cascarono a terra due chiavi „ ligate assieme con corriella, che furono subito prese dal Frà *Cristofaro*, il quale dopo avermi scippato il detto ferro dalla mia mano „ immediatamente con una delle dette chiavi andò ad aprire la porta „ della Sagrestia, ch'è tutta di ferro fatta a cancellata poco distante da „ dove io stavo con Frà *Placido*, il quale con essere andato a battere „ con la testa in faccia del detto muro come sopra, e feritosi in quella „ con sangue gridò dicendo: CHI E' LLOCO e fe forza per scappare „ dalle mie mani, con le quali lo tenea tuttavia afferrato, ed avendosi

„ egli

„ egli posto le sue mani in testa se l'imbrattò col sangue, che l'usciva
„ dalla ferita: ed evendoli io in tal tempo dato con forza un altra
„ simile spinta lo feci dinuovo sbattere con le mani, e volendosi egli aju-
„ tare colle mani con appoggiarle nello stesso muro, venne in quello a fa-
„ re con le medesime mani alcune impressioni, e strisci di sangue, ed in-
„ di volendomi afferrare le mie braccia con dette sue mani imbrattate di
„ sangue mi fe alcune impressioni, e macchie di sangue sopra le brac-
„ cia, e maniche della mia giamberga di panno di color piperno, e
„ continuando io a tener afferrato detto Frà *Placido*, il medemo per
„ lo stordimento dell'offese ricevute in testa andò rotolone a cadere in
„ faccia delle gradi di detta Sagrestia, una mezza porta della quale, e pro-
„ prio quella di man destra quando si entra, detto Frà *Cristofaro* avea di
„ già aperta, e come che con la calcata, che fece detto F. *Placido* io venni
„ a lasciarlo, in tal tempo il F. *Cristofaro* vedendo, che il F. *Placido* si dibat-
„ teva sopra di detto grado con la faccia dalla parte di sotto in atto come
„ si avesse voluto alzare, immediatamente li diede due calci dietro le spal-
„ le, e lo fè dare con la faccia a terra, e nel medesimo tempo calandosi
„ sopra del detto Fra *Placido*, col detto ferro rancato in mano gli
„ diede un colpo col taglio da dietro al collo, nel qual atto il me-
„ desimo Fra *Placido*, urlò forte tanto, che se ci fosse stata persona
„ fuori di detta porta del Chiostro l'avrebbe potuto sentire, e sen-
„ za partirsi il Fra *Cristofaro* da sopra il medesimo, con lo stesso
„ ferro continuò a darli altri colpi col taglio nella faccia, nella
„ testa, ed in altre parti del dilui Corpo, che per il terrore, e
„ spavento in cui mi trovai, quantunqe fossi stato poco distante,
„ pure perche il Fra *Placido* facea moltissimi movimenti, e strepiti
„ per ajutarsi, ed il Fra *Cristofaro* non perdea momenti di tempo in
„ darli continuati, ed iterati colpi, non potei ben distinguere, ed osser-
„ vare in quali parti precise del Corpo l'avesse ferito, viddi
„ bensì, che non solo gli diede moltissimi colpi di taglio come ho det-
„ to di sopra, ma anche col capo del medesimo ferro gli diede mol-
„ ti altri colpi in varie parti della testa, sintanto che si accorse che
„ il Fra *Placido* non più si movea, essendo di già morto. Dopo di
„ che il Fra *Cristofaro* subito lasciando il ferro sul dorso di Frà *Pla-
„ cido*, che stava con la faccia a terra, prese la tovaglia del lavatojo
„ della Sacrestia poco distante da detta porta, e l'avvolse da torno
„ in torno al collo di Fra *Placido*, e poi avendoli levato dal borzello
„ del Calzone l'orologio d'argento, e da una sacca del medesimo
„ Calzone cacciò il pugno chiuso che non viddi, che cosa era, ma
„ giudicai, che fosse denajo, che si pose nelle sue sacche, dall'altra
„ sacca del medesimo Calzone si prese una borzetta di divozioni, e
„ due chiavi, una più grossetta, ed un altra più piccola; dalle sac-
„ che del giaberghino si prese una tabbacchiera d'argento, ed un
„ fazzoletto di seta rigato, con aver per la fretta lasciate tutte le so-
„ pradette sacche da fuora, seù smerzate con averli prima di tut-
„ to

„ to ciò alzata la tonica da sopra la pancia; e poi dopo aversi pre-
„ so dette robe lasciando il Cadavere di detto Fra *Placido* disteso al-
„ la supina con la testa alla parte di dentro alla Sagristia, e con li
„ piedi verso di detto Corritojo, diede a me a conservare detto *Oro-*
„ *logio*, *Tabbacchiera*, *falzoletto*, e *borzetta* di divozioni, che li posi
„ nelle mie sacche, ed indi detto Fra *Cristofaro* levò le dette chiavi
„ dalla detta porta della Sagristia, e con una di esse aprì la porta del
„ Guardarobba simile a quella della Sagristia, e situata dirimpetto al-
„ la medesima, e tenendo in mano dette due Chiavi levate da so-
„ pra a Fra *Placido*, andò ad aprire uno stipo situato a man sinistra
„ dell' Altare sistente in detto Guardarobba, dal quale viddi che cac-
„ ciava alcune Chiavi, e con esse anche una pietra focaja, e poi con
„ una di dette Chiavi aprì primieramente uno stipo di legname si-
„ stente poco discosto da quello dove avea preso le Chiavi, e da den-
„ tro lo medesimo con ogni fretta ne cacciò molte cose, che situò so-
„ pra di detto stipo, dal quale avea cacciato le Chiavi, che per star
„ io tal tempo in qualche distanza, seduto in una Sedia di Cojo, nel
„ medesimo Guardarobba, stante mi ero sentito venir meno, non po-
„ tei per allora ben discernere, che cose fussero, e che azzioni, positi-
„ vamente facesse in faccia di detti stipi, e dopo aver situata detta
„ robba sopra del descritto stipo, andò aprendo gli altri stipi sistenti
„ nello stesso Guardarobba, dicendo che il Fra *Placido* dovea tener
„ denaro conservato nel medesimo, ma non avendoci trovato denaro,
„ conforme di fretta ne apriva uno, così tornava immediatamente
„ a serrarlo, e poi ritornò in faccia di detto stipo, da dove avea ca c-
„ ciate le Chiavi, e fece altre operazioni con le spalle a me voltate,
„ e poco dopo, essendosi voltato verso di me, mi disse le precise pa-
„ role: *che Diavolo fai lloco*; volendo dire con queste parole, per-
„ che non andavo io ad ajutarlo, ed in tal atto di rivoltarsi con la
„ faccia, e corpo verso di me, viddi che tenea nelle mani la detta
„ pietra focaja, ed una *patena*, il giro della quale strofinava in fac-
„ cia a detta pietra, e per tale sgridata mi accostai a detto stipo do-
„ ve egli stava, sopra del quale stavano dette cose situate, ed il Fra
„ *Cristofaro* mi disse, che me l' avessi conservate sopra della mia per-
„ sona, ed allora viddi, che erano una *Sfera* con pietre diverse, e
„ con Cristalli da una parte, e l'altra, e senza pedagna, un *Calice*
„ riposto dentro di una borza di seta rossa da fuora, e gialla da den-
„ tro, due *patene*, una dorata senza borza, e l' altra nella sua bor-
„ za di seta rossa, che non sò di che sia per non averla mai caccia-
„ ta da detta borza, una *buggla* d' argento, un *Crocifisso* d'argento,
„ e suoi ornamenti, seù Capitelli della Croce, che avea con forza
„ levati dalla medesima Croce, una *Cassetta* di pelle rossa, che
„ non sò che cosa vi stava dentro, per non averla mai aperta, una
„ *Reliquia* di Santo fatta a carafina guarnita d'argento, un *Campa-*
„ *nello* d'argento, ed una carta arravogliata, che non viddi allo-

„ ra,

„ ra, che cosa vi era dentro; nel qual tempo mi disse detto „ Frà *Cristofaro*, che se forse ero carcerato con dette robbe, „ avessi chiamato i sopradetti Barbiere, e Galessiere, e ciò di- „ cendo vi andò egli medesimo riponendo tutte le descritte robe „ sopra della mia persona a riserba della detta *Sfera*, e *Calice*, „ ch' egli medesimo ligò nel detto faccioletto del Frà *Placido*, „ che mi fè cacciare, e dopo aver ancor serrato detto stipo da „ dove aveva preso dette robbe, e quello dove avea preso le chia- „ vi, ce ne uscissimo da detta guardarobba, portando egli il facciolet- „ to colla *Sfera*, e *Calice* dentro, ed avendo serrato la porta di „ detto guardarobba, andò a riponere detto faccioletto ligato sopra „ lo scanno vicino la detta stanza dell'ogli, e ritornato vicino del „ Cadavere di Frà *Placido*, dove là in terra avea lasciato il detto fer- „ ro, con cui l'avea ammazzato, e prendendolo lo pose infilzato frà „ le vesti nel petto di Frà *Placido*, in modo, che non fusse cascato „ a terra, e fattomi afferare colle mie mani li piedi di detto Cada- „ vere, ed egli per la detta tovaglia lo sollevò per la parte della te- „ sta, e così andando io caminando, e cessando in dietro verso la „ Chiesa, ed egli seguitandomi appresso condussimo in tal forma il ca- „ davere sudetto colla faccia sopra, e li reni sotto, e lo situammo so- „ pra il Pavimento dell' Altare maggiore, e nel posarlo a terra, det- „ to Frà *Cristoforo* mi disse, che fussi andato a pigliare alcune chia- „ vi sistenti sopra d' un bancone situato in detta Sacrestia, e perchè „ stavo stordito, e mi ritrovavo in tal tempo colle spalle a lui vol- „ tate non l' intesi a prima, perciò detto Frà *Cristofaro* mi tirò da „ dietro per la mia giamberga facendomi scuotere, ed a se voltare, „ con che avendo capito, che voleva fossi andato a pigliar dette „ chiavi, andai in detta Sagristia a pigliarle, e ritrovatone tre, o „ quattro, che non bene mi ricordo subito me ne tornai indietro; „ Mà nel passare per avanti detta stanza dell'oglio, viddi la porta „ di quella aperta, ed in quella detto Frà *Cristoforo*, ed entratovi „ per darli dette chiavi, viddi che il medemo avea posto nella par- „ te d'avanti della sua tonica, dove erano le macchie di sangue il „ sapone disteso sopra, e poi con una pezza vecchia di tela bian- „ ca bagniandola nell'acqua, sistente in una scafarea di creta che ivi „ stava, e strofinava detto sapone sopra di dette macchie, che s' „ aveva fatte allorchè aveva ammazzato detto Frà *Placido*, e „ poi stirava detta tonica in quelle parti dove avea bagnato, e „ vedendo, che anco io tenevo sangue nelle maniche della giam- „ berga fattemi dalle mani imbrattate di sangue del Frà *Placido* „ in tempo m'avea afferrato come sopra, perciò bagnando la stessa „ pezza nell' acqua sudetta vi stregò sopra le maniche di detta „ mia giamberga, senzache ne io, ne lui ci fussimo allora accorti, „ che dietro di detta mia giamberga vi stavano altre macchie di „ sangue fattemi da lui medesimo quando mi tirò per mandarmi „ a pigliare le chiavi sudette, e avendo ciò fatto prestamente,

„ io mi

„ io mi voltai per uscire, ed egli rimase curvato avanti di detta „ scafarea, ed indi à poco venuto ad accostarsi presso di me per „ uscirsene, non potei vedere se avesse, o nò buttata l' acqua di „ detta scafarea, ed essendocene usciti da detta stanza, ch' egli „ serrò, e si conservò in sacca la chiave, e presosi lui detto faccio- „ letto con *Sfera*, e *Calice* dentro da sopra detto scanno, ce n' andai- „ mo di nuovo nella Chiesa per aprire la porta d' essa, e nel pas- „ sare fecimo per sopra il pavimento di detto Altare maggiore vid- „ di, che il Frà *Cristofaro* allora che io era andato à pigliare le chia- „ vi, avea situato il cadavere di Fra *Placido* da per lungo disteso à „ terra colla faccia sopra, e colla testa verso la porta maggiore, e „ li piedi verso l' Altare con tutta la detta tovaglia arravogliata al „ collo, e viddi ancora, che allora non esisteva più detto ferro infil- „ zato nelle vesti sopra il petto di Frà *Placido*, non sapendo che co- „ sa Frà *Cristofaro* n' avesse fatto, ed andati in faccia la porta mag- „ giore, il Frà *Cristofaro* situò detto faccioletto con *Sfera*, e *Calice* „ dentro sopra d' un convicino Altarino, e levò la traversa di legoa- „ me da dietro detta porta, indi si prese dalle mie mani una di det- „ te chiavi, ch' avevo pigliate; ed aprì con quella la porta grande, „ e poi pigliatosi da me l' altre chiavi si pose per dentro la fissura „ di detta porta, ch' aveva alquanto intraperta à far la spia le pas- „ savano persone, ed indi à poco andò ad aprire la ferrata sistente „ in faccia detta porta dalla parte della strada, e lasciandola appan- „ nata, che pareva serrata, subito tornò, e mi disse, che non fus- „ si uscito ancora perchè aveva veduto venir di basso alcuni Padri, „ che si ritiravano; onde per non esser veduto da detti Padri avea „ lasciata la chiave infilzata nella maschatura, che però fusse anda- „ to con lui à serrar da dentro colla maniglia la porta corrisponden- „ te al Chiostro volendosene egli andare al Monistero, e che doppo „ fussi ritornato in faccia di detta porta maggiore à far la spia, e „ quando vedeva, che non passava niuno, m' avessi pigliato il fac- „ cioletto con *Sfera*, e *Calice* dentro, me l' avessi posto sotto della „ mia giamberca, e me ne fusse andato à conservare tutte dette „ robbe in luoghi nascosti di mia casa, allochè mi opposi, e non „ volevo portare detto faccioletto con *Sfera*, e *Calice*, e perchè po- „ tevo essere scoverto per strada, e che perciò se l' avesse conserva- „ to, e nascosto esso Frà *Cristofaro*, mà il medemo mi disse, che l' „ avessi portato, e non avessi avuto paura, mentre esso non ave- „ va dove metterlo, e che io ben sapevo come stava esso coo Frà „ *Placido*, che si poteva far la cerca, e poteva trovarsi, e scovrir- „ si ogni cosa, perloche condiscesi à portarmi ancora il faccioletto con „ detta *Sfera*, e *Calice*, e subito c' incaminassimo per detta Chiesa „ verso la porta del Chiostro, d' onde uscito il Frà *Cristofaro*, io „ la chiusi da dentro colla maniglia, e me ne ritornai dietro la „ porta maggiore ponendomi alla vista, per poterne uscire senza es- „ sere osservato, come in effetto vedendo, che non passava alcuno,

„ es-

„ essendo oscurato, perchè era passata l' Ave Maria, me n'uscii, e
„ me n'andai in mia casa senza verun intoppo per la via, e giunsi
„ à circa un quarto d'ora di notte in mia casa.

Come dunque fu possibile di far tanto in così brieve spazio di tempo? Chi non comprende ch' era impossibile naturalmente ad eseguirlo!

MA di quà surge un'altro nembo, che par formato al distruggimento di quest'evidenza, e della vita del misero Frà *Cristofaro* da Napoli; poichè il Fisco colle voci espresse da *Noviello* nella sua confessione va dicendo: *che tutti i sopranominati fatti seguirono frà brevissimo spazio di tempo, e si fecero con moltissima fretta, e con tanta sollecitudine, che poteva dire in un momento*; E quindi passa ad argomentare, che Frà *Cristofaro*, e non altri debba credersi indubitatamente l'Autore, ed esecutore del delitto, come quello, che era ben'inteso de luoghi. Basta dunque, che *Noviello* dica, essersi commesso tutto in un momento, acciò non s'attendi l'ordine dalle cose, e della natura, e si formi un' indicio indubitato contro di Frà *Cristofaro*. E quelli avvertimenti de Scrittori gli quali insegnano, che per l'impossibilità d'un fatto si renda, e si dichiari erronea una confessione (1), non giovino a tenere in sicuro la vita di Frà *Cristofaro*. Ah che se mai la G.C. non avesse rigettata l' istanza, con cui erasi dimandato l'accesso in Monteolivero, sarebbe stato questi uno di quell'esperimenti, che eransi dimandati, si facessero, e sarebbesi osservato coll'oculare ispezzione, che per quanto sollecito fosse stato un'uomo à dar colpi sopra d'una tavola, ò altro corpo insensibile, e ad eseguire tutto il dippiù, quantunque l'avrebbe eseguito senza ribrezzo a sangue freddo, e lontan dallo spavento, che dava alli Rei l'orribile veduta di quel cadavere, con tutto ciò non riusciva mai in prattica, ed era impossibile naturalmente verificarsi quello, che *Noviello* avea confessato. Esaggeri però il Fisco quanto li piace le voci di *Noviello*, poichè non persuaderà mai a chi abbia lume del senso commune: E se *Noviello* s'è lusingato di minorare il suo delitto, dandone la colpa maggiore a Frà *Cristofaro* il suo detto incontrerà nella disgrazia di non esser creduto.

Ma come mai potrà prestarsi fede ad un che non ebbe il menomo riparo di chiamarne prima autori due, che 'l Fisco l'ha creduti innocenti, e rendersi in tal guisa vario, e spergiuro, ed infame qual calunniatore? Ad uno che si duole fortemente di Frà *Cristofaro*, e fa conoscere ne' suoi detti l'odio grande, ed il rancore, che covava nel profondo del suo cuore per la taccia di ladro, che con una publicità som-

(1) *Jodoch. in pract. crim. cap. 54. a num. 33. ibi: Confessio itidem rerum impossibilium, aut naturæ apertè repugnantium, nulli præjudicat: ut si quis Burgis existens, fateatur se Romæ hesterno die, aut Parisiis crimen commisisse homicidium. Menoch. cas. 269 n. 3. & 8. Bertaz. cons. 29. lib. 7. cap. 43. n. 22. Guazzin. ad desensam Reor. desen. 32. cap. prim. n. 3. vers. & multo magis.*

somma l'avea dato Frà *Cristofaro* due anni prima pel furto di ducati sei ch'aveali commesso, dicendo nella sua confessione: che non solamente glie lo rinfacciò, e lo riferì alli suoi Genitori, ma lo publicò anche con diversi suoi conoscenti? Per l'avviso, che all'istessi suoi Genitori diede, acciò l'avessero vegilato sopra attentamente, perche aveali confidato di voler dar loro un sonnifero? E per ultimo perche pochi giorni prima del delitto avea riferito a medesimi, ch'egli il *Noviello* aveasi pignorati gli ori che Frà *Cristofaro* l'avea consegnati, acciò l'avesse restituiti a sua Madre? Può dunque desiderarsi altro per non credere a *Noviello*, or che la sua chiamata si è scoverta falsa, impossibile, varia, e parto d'un animo iniquo, ed espressa colle voci d'un occulto inimico? No: Ma quantunque ciascuno di tanti difetti da se solo basterebbe a distruggerla, vi è però assai più, e cresce meglio la sua insussistenza per la strada delle inverosimilitudini.

Ogni Uom malvaggio che premedita un delitto, siccome procura di eseguirlo sempre con riserva, acciò non sia colto sul fatto, così pensa prepararsi armi proprie per commetterlo speditamente, e ciò allora maggiormente, quando la causa che lo spinge, e trascina sia la finale d'un furto; percioc hè essendo questo il gran disegno per cui si attenta la sceleraggine, e venendo perciò l'intenzione regolata, e spronata dall'insaziabile avidità dell'oro, si procura aver assai tempo per prenderne quanto più si può, ed occultarlo. Or che dice il Fisco nel suo *monitus*, e *Noviello* nella sua confessione? Dicono ambedue, che Fra *Cristofaro* fin dall'anno 1754. avea premeditato nel suo animo di commettere questo delitto, e che nel Decembre dell'istesso anno avesse detto a *Noviello*, *che un giorno aveali da fare un piacere*. Soggiungono che l'istesse parole l'avesse ripetite altre volte in appresso; E finalmente che per due giorni prima del delitto, ed in quello stesso giorno ehe lo commisero, l'avesse confidato qual'era il suo disegno, e concertarono il modo, come doveano metterlo in esecuzione. Ognuno crederà, che si fossero preparati coltelli, stili, ed altre armi simili, e che scinto al meglio che potea si fosse portato Fra *Cristofaro* nel luogo del delitto ed ivi avesse tese l'insidie per eseguirlo; ma chi crede così s'inganna; poiche il Fisco vuole, ed ha provato, che un sol scalpello, che può credersi atto più allo scasso de stipi, che istrumento proprio per un omicidio, sia stato il ferro micidiale, e dice che Fra *Cristofaro* non con l'abito solamente, ma vestito formalmente, anche con cappa, e con cappello vi avesse posto mano: Che in quel giorno fosse andato divertendosela per la Città, e nella Casa di Degnamerita *Cristiano* sua corrispondente. Gran fatto! Un uomo non avezzo alle sceleraggini hà da idearsi il Fisco, che non sentiva gli rimordimenti della coscienza tormentatrice che lo solleticava, presentandoli l'orror del suo delitto? Ed è possibile

sibile

ſibile, che ſapea finger tanto, ed avea un dominio così facile delle ſue paſſioni, che meditando un'enormiſſimo misfatto non ſentiſſe quei palpiti, quelle anguſtie, e quei cangiamenti nel volto, che dimoſtrano ſempre tutti coloro, ch'effettivamente lo commiſero. *Nam ſcelus intra ſe tacitum, qui cogitat ullum, facti crimen habet* (1). E ſe Fra *Criſtoſaro* era di queſta tempra che 'l Fiſco lo figura, come portoſſi a commettere l'omicidio coll'abito, col cappello, e colla cappa? Ed a che altro ſarebbe ſervita quella cappa, che ad impedirli la pronta eſecuzione dell'empio ſuo diſegno; ed eſſer teſtimonio un giorno dell'enorme ſuo delitto? E quel ſapone, che fingeſi aveſſe portato in ſacca, in che biſognavali, ſe non doveaſi bruttar le mani nel ſangue di Fra *Placido*? Perche perdere il tempo, e ſervirſi della pietra focaja, per riconoſcere la qualità del metallo della patena, s'egli per tanti anni, ch'avea ſervito da Sottoſacriſtano avea diſtintiſſima la notizia della qualità, e quantità de'metalli, de'quali componevaſi ciaſcun pezzo di tanti argenti, ed oro, che conſervavanſi nel guardarobba? Perche dopo averli rubati gli conſegna tutti nelle mani mal ſicure di *Noviello* col pericolo di non poterli ripetere, ſe *Noviello* negava, e non ritenerſene per ſe minima porzione? Non avea forſe dove occultare la ſcatoletta colli tre anelli, e colla gioja, e la patena di oro? Non poteva egli ſolo commettere il furto, ad impadronirſi della roba ſenza correre il gran pericolo in cui oggi vedeſi, poiche diſcoprendoſi, ſarebbe rimaſto ſoggetto ſempre alla giurisdizione delli Eccleſiaſtici ſuoi Superiori? Non ſono queſte inveriſimilitudini, che fan conoſcere quanto ſia falso il detto di *Noviello*?

Scoverte intanto le falſità, gli ſpergiuri, le contrarietà, e l'inveriſimilitudini, che ſcorgonſi dalla confeſſione di *Noviello*, e l'odio che 'l medeſimo nudriva contra di Fra *Criſtoſaro*; potrebbeſi intraprendere, che quando il Fiſco voleaſene avvalere, biſognava, che ſopra delle ſue varietà l'aveſſe interrogato, ed alzato veramenre alla tortura, e non dovea contentarſi della ſemplice formalità; in quell'iſteſſa guiſa, ch'ogn'altro teſtimonio vario alla tortura ſi ſottopone. Ma dapoicche non eſſendo le varietà ſolamente quelle, che la rendono inſuſſiſtente, ma tante altre ragioni forti tutte egualmente, dalla legge approvate, e dalla pratica, ſi laſcia perciò d'entrare in queſta briga, e ſi paſſa ad eſaminare di qual peſo ſia l'altro preteſo indizio dell'ideata inimicizia.

A Diſcorrerla ſenza prevenzione l'inimicizia, come ben ſi diſſe, è un indizio rimoto dalla tortura: per cui convien aver la mira alla cauſa, in cui poggia, ed al modo, come ſi contrae; alla prova con cui ſi veſte; ed al tempo che ſiane decorſo. La cauſa dev'eſſer grave, e corriſpondente all'eccesſo, di ſorte che perſua-



[1] *Juven. Sat.* 13.

da ch'alcuno abbiasi potuto indurre a commetterlo ; La pruova bisogna che sia legittima, e convittiva : Il tempo prossimo, e non lontano : e che 'l percussore l'abbia rivocata al suo animo, e dichiarata . Si senta ora com'è speciosa la Causa, che si è prodotta negl'atti per fondarla ; e come sia graziosa la prova .

S'esaminarono due Mastri apparatori (1) i quali deposero ; che circa due anni addietro, e proprio il Mercordì a sera dopo della Festa del *Corpus Domini*, in tempo che *Alessio Schiavone* non ancora era vestito da Monaco, ma stava per vestirsi la mattina seguente ; volendo portarsi ad accendere le lampadi lo prese Frà *Placido* per un braccio, e li disse, che si fosse trattenuto per guardare gl'argenti, perche dopo che l'avrebbe conservati sarebbe andato ad accendere le lampadi ; del che avendosi preso collera lo *Schiavone* diede una spinta a Frà *Placido*, e viddero che questi s'incaminò per andarsene a lagnare coll'Abbate. Si procurò garantir questa prova con un atto, che fecero i Subalterni dopo che alla presenza del Signor Consigliere Scassa furono intesi in Monteoliveto due Padri, un Frate, ed il Reverendissimo Consalone : Gli due primi confirmarono il fatto della spinta poch'anzi accennato, senza che avessero allegata certa causa di loro scienza. Il Frate riferì, che vedendo egli, che Frà *Cristofaro* procedea malamente con Frà *Placido* si portò dal Padre Abate, e 'l pregò, che avesse rimediato, e dato la Sagrestia a chi meglio gli fosse piaciuto ; e che l'Abate rispose, che avrebbe pensato al rimedio ; motivo per cui portatosi un giorno Frà *Cristofaro* a chiederli l'ubbedienza nella stanza del Padre Guomo li fece una reprensione, e lo minacciò di stracciarli l'abito ; e mandarlo via. E per ultimo il Padre Abate Consalone fè sentire, che due mesi prima dell'omicidio ritrovandosi coll'impiego di Visitatore andò a lagnarsi seco Frà *Placido* contro di Frà *Cristofaro*, ma che poco dopo vi si portò anche Frà *Cristofaro*, e si lamentò dicendoli che Frà *Placido* era insoffribile .

Si richiama dunque in vita un fatto, che rimase estinto col suo nascere, e che altro avrebbe potuto portar seco di quello per cui si è prodotto : Merceche se Fra *Placido* fu offeso dovea esso dichiararsi odioso di Fra *Cristofaro* : E se dopo ciò continuò a servire nella Sagrestia, e fu vestito Fra *Cristofaro* coll'abito, chi non ravvisa che niun conto si ebbe di questo fatto, come leggerissimo, e che odio, e rancore non partorì ne petti d'ambedue, altrimenti quei Superiori non l'avrebbero conferito l'abito, ne l'avrebbero fatto continuare nell'impiego di sottosagristano. Potea per altro l'Abate *Consalone* dopo che l'avea fatta da Relator del Fisco in questa Causa, e dopo d'aver ascritto in quella sua Fede un fatto contrario a quanto appariva da libri, e scritture del Monasterio, potea risparmiarsi d'insorgere da Testimonio contra di Frà *Cristofaro* e raccordarsi con gl'altri di quella obligazione ch'imponean loro le leggi de Canoni ; E se mai di tanto non voleano darsi briga, saper doveano che i Laici

a ra-

la ragion del scandalo che dava il sentirsi gli Ecclesiastici esaminati per Testimonj a favor del Fisco, nelle Cause capitali, condannaron sempre la diloro testimonianza, e la riprovaron in maniera, che gli passati Regnanti, quali felicitarono col lor Governo questo Regno la bandiron dal Foro, anzi gli resero incapaci ad essere ammessi: *Item* (1) *quod Clerici tam in minoribus quam in majoribus ordinibus constituti producti ad deponendum & perbibendum Testimonium in ipsis Curiis & qualibet ipsarum, non admittantur, nisi prius juraverint coram suo Judice, & licentiam obtinuerint jurandi, & deponendi in causis ipsis civilibus. IN CRIMINALIBUS VERO ORDINARIIS VEL EXTRAORDINARIIS, NULLATENUS AD TESTIFICANDUM ADMITTANTUR, NISI PRO DEFENSIONE CONVENTI.*

Ne s'impegni il Fisco a sostener sua ragione per la validità di quanto nell'atto de' Subalterni si contiene; ne entri a dire che ne' delitti occulti i Testimonj inabili si ricevono e son capaci a far pruova; Imperciocchè il suo raggionare avrà luogo allora, quando la legge riprova la fede del Testimonio, non già quando resiste, e proibisce che la persona si produca, e si esamini. Egli è questo un insegnamento del Chiarissimo Tommaso Grammatico (2) il quale in parlando d'un Frate, ch'erasi esaminato per testimonio in un delitto d'assassinio, ed entrando ad esaminar la difficoltà che si promovea, se deb costui detto tener doveasi alcun conto, ripigliando l'opinion di coloro che con certe massime generali la sentivano favorevole al Fisco scrisse così: *Attamen pro concordia est dicendum, quod ubi lex non resistit actui, ut puta examinatione Testium, ut quia dixit Domesticus Testis non probabit: tunc absque dubio si est examinatus facit indicium ubi vero lex resistit, ut quia dicit talis non potest examinari, vel non sit admittendus, & tunc non facit etiam inditium, ita dixit Florianus in l. 3. §. leg. Juli. de Testib. Bart. in l. final. de bis quibus. ut indignis. Sed in casu præsenti ultra prænarratam juris dispositionem habemus leg. Ritus M. C. V. qua cautum est, ut Clericus in Causis Criminalibus nullatenus ad testificandum admittatur: & sic apparet, quod lex expresse resistit. Item & plus stringit dictio, nullatenus, quæ omnino importat nullitatem actus ipso jure Glos. in Auth. si qua Mulier Cod. ad Velleian. Cardin. in cap. super liter. extra de præsumptio: Item talis dictio apposita in lege importat idem quod clausula decreti annullativa, & sic tollit, quod Judex non potest in contrarium dispensare Cardin. in dict. cap. §. si quis autem quæst. 6. Archidiac. cap. quoniam in vers. nullatenus de immunitate Ecclesi. in sexto Jason. in l. fin. colum. 6. versu 3. pro eadem ff. de feriis.*

Ma il volersi impegnar tal'uno a credere, che le cause fin qui espressate eran capaci ad inasprir gli animi di Fra *Cristofro*, e di Frà *Placido*, e volerne quindi tirar argomento pel presente de-



[1] *R. t.* 144.
(2) *Conf.* 3. *a num.* 11., *& seq.*

litto non è cosa che contradice all'idea del Fisco ? Pretende forse il Fisco d'inquirere Frà *Cristofaro* d'ordine , e di mandato nell'omicidio di Frà *Placido* , onde dovesse credersi, che per l'inimicizia precedente , che passava fra di loro l'avesse comandato , ed indi nell' esecuzione si fosse anch' egli framischiato ? Non vuole , che per commettere il furto,e l'omicidio si deliberò:come dunque corrisponderebbe l'inimicizia per indicio del furto ? Egli è risaputissimo, che non tutti gli fatti possono corrispondere per prova d'ogni delitto,ma quelli solamente che son proporzionati alla causa per cui il delitto si commette ; in guisa che se dal vedersi appostato taluno in qualche luogo , e seguisse poi il trasporto dell' altrui robba , o dell' altrui serva , giudicandosi dall'apparente , si direbbe che siesi commesso il furto ; ma riguardandosi alla causa , ed alla condizione delle persone per tutto altro il trasporto della robba , o della serva che per fine di rubbare sarebbe seguito ; Tanto è vero ciò , quanto è certo il Responso del Giureconsulto *Ulpiano* (1) in cui l' esposto caso si figura, e decide; onde tratti dalla forza di questa verità , gli Dottori che scrissero per la materia degl' indizj, fra quali contasi l'appuratissimo *Crusio* si diedero la briga di distinguere, quali fossero quell' indicj che corrispondono specialmente alla prova di ciascuno delitto, non stimando che tutti per tutti fossero proporzionati ;

L' Invenzion poi delle macchie lavate nell' abito , che credonsi di sangue , e delle picciole stille che diconsi comparir nella cappa, se la perizia fosse certa , e fresco il sangue , non altro produrrebbe, che un indicio rimoto , non che indubbitato . *Si cruor* ( scrisse *Caldero* ) *in vestimentis , aut armis alicujus apparebit , oritur indicium ad torturam secundum multos, licet hoc indicium simpliciter non probet , & per se non sufficiat , sed juncto cum alio* (2) . Chi assicura, che le macchie lavate, e le stille eransi causate di fresco, e che sian di sangue umano , come col giudizio non delli Cavamacchie solamente, che de' Fisici dovea appurarsi , così come in un simile avvenimento , Ministro troppo inteso della materia , dottissimo , efficacissimo , ed indefesso nelle diligenze stimò bene d' appurare , considerando che altrimenti sull' incertezza della qualità del sangue cagioni ribrezzo alzar un uomo alla tortura , potendo il sangue essere di qualche bruto . Ma oltre ciò nella causa che si ha per le mani questa invenzione di macchie lavate , e di stille di sangue non è sceura tanto da sospetto , che non possa essere un raggiro . L' abbito , e la cappa , egli è certo, che allor quando furon consignati a Subalterni di Vicaria non furon levate da sopra la persona di Fra *Cristofaro* . Era stato egli spogliato fin da tre giorni prima , e ristretto nel carcere del Monistero . La tonica, e la sua cappa restarono nella sua stanza , a discrezione de' suoi Ini-

(1) *L. Verum ff. de furtis.*
(2) *Citat. decis.41. num.54.*

Inimici, fra i quali contavansi un altro Frate di quel Monistero Fratello utrinque congiunto dell' ucciso Fra *Placido*, e direſſimo forse bene, se si aggiungesse a questo numero l' Abate *Confalone*, che far volle anche la sua figura, ed intervenire nell'atto di questa consegna. E se mai fusse riuscito a Fra *Cristofaro* di far esaminare i testimonj sopra gli articoli a sua difesa, avrebbe anche provato, che in quell'istessa mattina del dì 30. Aprile in cui calò nel Monistero di Monte Oliveto il Consigliere Scassa furono osservate minutamente queste sue vesti, e di sangue non vi si osservò vestigio alcuno. Fatto per altro ch' è molto verisimile, ed ha del naturale, poiche se si sospettò di sua persona, queste diligenze dovettero sicuramente pratticarsi.

Per l'invenzione poi del Scalpello bastarebbe dire che seguì nove giorni dopo del delitto: Che la dove fu ritrovato potea buttarcelo ogn'un che volea; Che il medesimo nell' estremità del taglio, è tutto dentato, e di figura quasi ottusa, di maniera che non corrisponde alla qualità delle ferite descritte da Periti, come fatte con istrumento di taglio acuto, ed alla fine bastarebbe dire che non sarebbe indicio, ma amminicolo, di cui perche debbasi ragionare in appresso, ed in luogo più proprio, si lascia perciò di più rifletterci.

GLi mendacj finalmente non sono di quel gran peso che riuscir potessero capaci per una tortura. E' certo per altro, ed incontrastabile, che dal solo mendacio il Giudice possa arbitrarla, ma vi si richiede, che si aggiri nel fatto principale, e si unisca ad altri amminicoli, acciò giugner possa al grado d' indicio a tortura (1), che se mai si ristringe alle dimostrazioni de' nomi, e cognomi; allora sì che nemmeno congiunto cogli altri amminicoli può fare indicio per la tortura: così dopo l'autorità di *Farinacio*, di *Cabballo*, e di *Vermigliolo*, insegnandolo *Police* nelle seguenti parole. *In multis vero casibus mendacium, & variatio non facit indicium ad torturam. Primo si varietas, vel mendacium non respicit delictum principale, vel qualitates, & circumstantias substantiales ad delictum inferentes puta locum, & tempus commissi delicti, sed solum tangit aliquas demonstrationes, puta pronomen, agnomen &c. nam tunc tale mendacium etiam junctum cum aliis adminiculis, non facit indicium ad torturam.*(2) Quì per altro potrebbe dirsi terminata la difesa di Frà *Cristofaro* da Napoli, perche se gl'indicj tutti, e gli sospetti del Fisco non son provati conchiudentemente, e poggiano su di fatti inverosimili, pien di sospetti, ed insussistenti, non potrebbero arbitrarsi perciò alla tortura: Ma si sodisfi pure alla difesa della causa, ed alla pretenzione del Fisco, che li crede indubbitati, e si facci conoscere quanto sia vana questa pretenzione.



(1) *Farinac. quaest. 52. n. 6. & seq. Caball. resol. crim. cas. 200. n. 136. Facchin. lib. 9. cap. 89. Scial. de Forjudic. cap. 4. n. 34.*

(2) *Polic. de prahem. Reg. Aud. tom. 2. tit. 10. cap. n.*

L' Indizj Indubbitati a sentimento de' Scrittori più savj, fra quali contasi Paciano, Marsilio, e Vermigliolo, sono propriamente quelli, *per quæ animus Judicis in aliquo tanquam in existente quiescit, ut ei contrarium persuaderi non possit, nec intellectus versi in oppositam sententiam*. Gli fonti d' onde i medemi surgono si ristringono a trè. Altri prendono la lor origine dalla manifesta disposizione della legge, e chiamansi perciò presunzioni *juris, & de jure*. Altri la ricevono da qualche principio di natura, e questi diconsi propriamente argomenti necessarj, poiche *concludunt per necesse*: Altri finalmente la traggono dal comun sentimento degl' Uomini, e questi diconsi *ab homine, sive a communiter accidentibus*, e si combinano allora quando da un complesso di varie circostanze di fatto immediate al delitto provate legitimamente se ne forma un argomento stringente tanto, che persuada, e quieti l'animo interamente.

Della prima specie di questi indizj se ne trovano reggistrati tre chiarissimi esempli; due d'essi nel corpo delle Pandette, e 'l Terzo fra le leggi del Codice. Traggesi il primo dal responso del Giureconsulto Meciano nella legge *Excipiuntur* sotto il titolo *ad Syllanianum*, ed è quello; d'essersi creduto reo di complicità il Servo, che dormiva nell'istessa stanza, ove dormiva anche, e si ritrovò ucciso il Padrone *ad cujus pedes* il servo *cubabat* Traggonsi gli altri due dal Testo di Domizio Ulpiano nella *l. quod ait lex*, e dal §. *si quis ei* dell' Autentico *ut licet Matri, & Aviæ* sotto il titolo *de Adulteriis, & stupro*, nel primo de quali si permette al Padre di vindicar col ferro l'adulterio in persona della figlia. *Si deprehendat in actu turpitudinis* cioè *in præludiis Veneris*, secondo spiega la Chiosa. Nell'altra s'accorda al Marito l' istessa potestà d'ammazzar colui di cui vivendo sospetto che adulterasse con sua Moglie, l' avea avvertito tre volte a non conversarci, ma ciò non ostante li rinvenga uniti in qualche luogo sospetto, presumendosi assai bene, e con certezza da tali segni di luogo, e di pertinacia che adulterassero. Di quei poi che traggon l'origine da principj di natura, e che conchiudono *per necesse* se ne descrivono l'esempj dal Mattei (1) fra quali contasi quello, che dal vedersi una donna incinta s' argomenti ch' abbia giaciuto col sesso vario, non potendo naturalmente accader la cosa diversamente.

Finalmente della terza specie d'indicii Indubbitati figurasi da Scrittori il caso di colui che veggasi uscir dalla porta di qualche casa, in cui non siavi altra per entrarvi, e col ferro bagnato di caldo, e fresco sangue fugga, e si salvi, ed entrandosi immediatamente in quella casa vi si ritrovi un Uom ucciso, di chi già da tempo innanzi era inimico colui che fuggiva. E pure la sperienza delle cose

[1] *Matthei de Crimin. de probatio:*

cose scorta sicura fè conoscere ne tempi andati, che quell' Uomo al dicui danno tanto si verificò non era stato il percussore; ma ciò non ostante pagò colla sua morte il fallo altrui (1); perlocche l'istesso Antonio Matthei in parlando di quest'ultima specie d'indicj non ebbe lo spirito d'annoverarli fra gli primi, che convincono indifficultabilmente; ma li chiamò argomenti probabili, *quorum consequentia probabilis est*.

Or dopo di ciò porta seco la bisogna di raccordare, come fù divisa un tempo la Scuola de Criminalisti, e con esfi anche vario fù l' uso del Foro in esaminare, e decidere, se per mezzo dell' indicj indubitati potevasi castigare il Reo colla pena ordinaria del suo delitto; ed alcuni di essi furono nel sentimento, che a questa pena il Giudice potesse estendere il suo arbitrio; altri la di cui opinione fù più ricevuta, ed approvata, precisamente nel nostro Regno, per quanto ce ne fan testimonianza i nostri Scrittori, fra quali il rinomatissimo Tommaso Grammatico, ed il Reggente Rovito (2) dissero; che condannar si dovesse alla pena straordinaria. Altri capo de quali fecesi Felino nel capitolo *afferri Estrav. de præsumpt.* assolutamente sostennero, che tanto la straordinaria, quanto l' ordinaria pena luogo non avessero. Finalmente a Settembre dell' anno 1621 il Cardinal Zapatta Vicerè di questo Regno, publicò (com' è noto) la Prammatica, ch' è la duodecima seconda sotto la rubrica *de Off. Jud.*, con cui decidendo ogni difficoltà legale, ed ogni controversia de Scrittori, stabilì: Che potessero i Giudici de Tribunali Regj seguir l' opinione di dare la pena ordinaria per l' indizj indubitati, considerando egli, che Ministri tanto principali, ed eminenti averebbero usato di quest' arbitrio in maniera, che fossero castigati i Rei, ma non gravati l' innocenti. Ed uniformandosi all' autorità de Dottori, passò anche a definire, che l' indicj indubbitati sian quelli, i quali provati *legittimamente* inducano la mente del Giudice a credere *fermamente*, che siesi commesso il delitto dall' inquisito, quietando il suo intelletto in questa ferma credenza; Ma avendo poi conosciuto, che non conveniva rilasciarli così libero l' arbitrio in una materia cotanto delicata; perciò nel susseguito anno 1622 con un' altra sua Prammatica, ch' è la decimaterza sotto dell' istesso titolo prescrisse, che li Tribunali Colleggiati solamente avessero questo arbitrio per quei delitti, ne quali si procedesse *ex delegatione*, con che però proferita la sentenza per l' indizj indubbitati nella pena ordinaria; prima d' eseguirla avessero dovuto farne relazione, in cui riferir dovessero puntualmente i meriti della causa, e ciascheduno dell' indizj, sopra de quali fondavasi l' arbitrio, ed aspettar la risoluzione, se doveasi, o nò la sentenza eseguire.

Dopo

(1) *Cafone de Indiciis tract XI, num. 4. & 5.*

[2] *Gram. dec. 42. Rovit. dec. 63. num. 7.*

Dopo di questa legge chiarissima surse in campo il *Regente Rovito*, e nella sua decisione 63. promosse il dubbio: Se per la ferma credenza ricercata dalla Prammatica duodecima verificar si dovesse, che niuna esitazione, così attuale, che virtuale nell'animo di chi giudica rimaner debba, o basti l'attuale, quantunque virtualmente potesse sospettarsi della verità, in guisachè, secondo la virtuale credenza dir si potesse, che verosimilmente il fatto fosse addivenuto: Ma per allora così fermamente si credesse per vero: E sostenne col sentimento di Barbosa: *Quod ex credulitate actuali tantum*; ne delitti occulti possa pratticarsi la pena ordinaria, non così però negl' altri delitti non occulti, poichè in questi la credulità ferma dovesse escludere qualunque esitazione anche virtuale.

Contra di questa distinzione del Barbosa ricevuta, e commendata dal Regente Rovito, insurse Basilico, e riprovandola come quella, ch'era contraria all'evidentissima disposizione della legge, e della ragione, non ebbe riparo di dire: *Verum hæc distinctio pace tantorum virorum illam continet difficultatem; nempe quod ex indiciis indubitatis dicitur Judicem firmiter credere id quod ex iis ostenditur, ita ut intellectus quiescat, nec ad alias investigandum procedat; hoc autem haberi non potest, ubi aliqua habetur dubitatio actualis; Credere enim est scientia consumata in opere voluntario interiori ex Cajet. in secun. verb. sent., vel opinion. & valuntas non potest directè velle, quod intellectus actu non cogitat & Suarez. de cens. disput. 4. sect. 8. num. 11. Sperell. dec. forens. Eccles. 39. num. 26. Credere enim inter interiores actus mentis connumeratur ex Anastasio Germon. de Sacro. immun. lib. 3. cap. 16. num. 9. Assensus autem est operatio quædam intellectus, qua acquiescimus, & credimus rebus propositis, & appræhensis in intellectu, sivo veræ sint, sive falsæ; ita Fel. de sept. pecc. mortal. summ. cap. 55. n. 3. 4. & 5. Et sic cessaret actualis dubitatio, cum ab intellectu eligeretur pars tutior, quæ est illa, quæ actualem non continet exitationem, aliter enim non quiesceret, imo semper mens permanet ambigua, & Cajet. verb. opinionis usus, & ita receptam amplius Neapolis hanc distinctionem non esse retulit mihi amicissimus meus Augustinus Mollus in criminalibus eximius Jurisconsultus* (1). A questo sentimento di Basilico s' uniformarono *Thor. Carthar. Farin. Caball. Capic. Latr. Conciol.*, *e de Luca nel num.* 4. sopra la *decis.* 372. *del Presidente de Franch. ibi: Difficultas est, an pragmatica intelligenda sit de proprie indubitatis, & videtur affirmandum ex verbis dictæ Pragmaticæ duodecimæ. Hinc dum verba Pragmaticæ requirunt talia indicia indubitata, ut inducant animum Judicis ad delictum firmiter credendum, & credere firmiter, est credere sine dubitatione: Ideo verba Pragmaticæ de indiciis indubitatis in primo genere intel-*

[1] *Basilic. decis. 1. num.* 5.

*intelligenda erunt*, *ita probant allegata penes Thor. verb. sodomita part.* 3.

Or surga quì innanzi qualunque Uomo di spirito intraprendente, e dopo l'evidenza di tanti incontrastabili principj si facci ardito a distinguere, qual mai dell' indicj del Fisco stringer può al grado d'indicio indubitato? La chiamata forse d'un socio odioso, vario, ed incostante, che per caricar delitto non ebbe riparo di tessere un fatto tutto falso, ed inverosimile, impossibile, e contrario al senso commune! o l'altro dell'inimicizia, rangida, ed antiquata, ch'ebbe il suo principio da cause legerissime, e non corrispondenti al gran eccesso, non provata legitimamente, e contraria all' istessa idea del Fisco, che per causa del furto, e non dell' inimicizia pretende che l'omicidio siesi commesso? Gli mendacj forse, ne' quali credesi caduto Frà Cristofaro allorchè domandato nel primo istante negò di conoscer *Novelli*, se questi non stringono nemmeno per la tortura? L' invenzion forse delle macchie di sangue lavate nella Tonica, e l'altre che ritrovaronsi nella Cappa? Ma il vegemente sospetto di vedersi esibite dopo tre giorni, e dopo che *Noviello* avea confessato: l'essersi ritrovate le vesti, in luogo dove fin da tre giorni prima a Fra *Cristofaro* era proibito l' ingresso; l' esservi in quel Monistero un altro Monaco fratello *utrinque* congionto del Fra *Placido*; l'averle ricevute il Fisco per le mani di quel Reverendissimo Padre, che come già si disse, in questa scena ha fatto per il Fisco la parte maggiore; il non aver distinto i Periti se *de recenti* o *ab antiquo* eran le macchie, e se'l sangue era umano; e l' insegnamento de' più rigidi Dottori della Scuola Criminalista, i quali avvertiscono che di questo indicio non abbiasi a fare il gran conto, perche da se solo non stringe per la tortura, non distruggono la gran machina che si è creduto d'inalzarvi sopra? E quell'invenzion dello scalpello rinvenuto dopo nove giorni in un luogo dove ognun potealo buttare vedendosi ocularmente, che fra lo staffio di marmo, el paliotto dell'Altare siavi un vano ch'è largo più di quattro dita, non è una vera invenzione d'un cervello raggiratore? Non fu il Signor Consigliere Scassa che per ogni banda in tempo del suo accesso fe diligenziare nella Chiesa fin sotto i Confessionali, e ne più remoti, e segreti nascondigli, e non riuscì il rinvenirlo?

Ma dove c'inoltrassimo mal intesi che siamo in dubbitare se quèsto che fu ritrovato stato fosse il ferro micidiale, se la sua esistenza mette a coverto l'innocenza, e la persona di Fra Cristofaro da Napoli? Non dice il Fisco colle sue diligenze che ha pratticato, e colla carcerazione di Aniello Cristiano, che questi fosse il Compratore dello scalpello? Non l'ha interrogato in terzo, e costui pertinace, ed ostinato non si è punto fidato di rispondere? Non si detiene ancor questo nella carceri sul dubbio che fosse inteso dell' omicidio (com' esser lo dovrebbe)? Ha forse pruova il Fisco che dalle mani del com-

Compratore pafsò lo fcalpello in quelle di Fra *Criftofaro* , onde veftir fi poteffe la confeffion di *Noviello* in quella parte cui l'imputa d'avercelo Fra *Criftofaro* confignato nella ftanza dell'oglio? Se manca quefta pruova: fe Aniello Criftiano è negativo : fe lo detiene il Fifco nelle Carceri : e fe lo fcalpello rinvenuto è quello che fu comprato , e che diede morte a Fra *Placido*, come può dirfi reo Fra *Criftofaro* ? o almeno come a da procederfi contra di lui a fentenza di morte fe il Fifco è ancor nelle diligenze, e non ha liquidato ancora fe il compratore confignò il ferro al pretefo Percuffore? Non fono quefte evidenze di fatto incontraftabili , che perfuadono , e convingono il contrario di quanto a danno di Fra *Criftofaro* , così per fatto come per la pruova il Fifco pretende ? Ed avraffi dopo ciò lo fpirito di dire , che la pruova convinca per la dubbiofa ftrada dell'indicj indubbitati ? Se ciafched'uno di tanti indizj quanti fin quì fe ne fon numerati, niuno affatto regge nel fuo effere d'indicio, nè in quello di pruova , mancandovi per ciafched'uno la pruova legitima, e niuno effendo urgente tanto onde ftringer poteffe per la femplice tortura?

Che fe poi voleffe il Fifco ricorrere a quel principio avvertito da Scrittori , e da Prattici col quale s'infegna : *Quod quæ non profunt fingula juncta juvant* ; ed oppor voleffe che tutti gl' efpreffati indicj non feparatamente , ma uniti confiderar debbanfi, affinche giudicar fi pofsa accertamente , e ftringere con effi per mezzo d'un argomento indubbitato ; allora sì che con quella venerazione che gli profeffiamo , li rifpondereffimo : Che quefta regola ha luogo folamente negl'indicj urgentiffimi che concorrono *ad integrandum unum totum* non già nell'indicj remoti come farebbero nel cafo prefente la pretefa inimicizia , la pretefa invenzion del fangue, e del fcalpello , e gl'infuffiftenti mendacj . Soggiugnereffimo che nel cafo in cui può farfi l'unione , il fuo argomento non conchiuderebbe per altro che ad alzare il Reo alla tortura, non che per condannarlo alla pena ordinaria ( 1 ) il che confermareffimo con gl' efempli delle cofe giudicate rapportate dal Regente de Rofa ( 2 ) Fu inquifito di tonfion di moneta Giufeppe *Sanfone*, e per pruova contra del medefimo producevanfi gli feguenti indicj. Si rinvennero le fegnature d'argento riconofciute , e verificate da Periti fatte per ripolire la moneta incifa . Nella forbice che confervava in bottega fi viddero li fegni ivi impreffi dell'argenti con effa tagliati . Un fervo minore d'anni 18. depofe di veduta: Più vici-

(1) *Farin. quæft. 37. nu. 39. ufq. ad 42. Carpzov. in pract. crim. part. 3. quæft. 116. 153. num. 58. Bafilic. dec. pr. num. 44. & 45. Minfinger. obferv. 100. per tot. cent. 2. Guaz. defenf. 30. cap. 32. n. 2. Giaz. difcept. 113. tom. 1. de Magiftr. in Syla. Gidef, lib. 2. cap. 11. num. 39. Polic. de præhem. Regiar. Audientiarum tom. 2. tit. 10. cap. 31. num. 15.*

(2) *Cap. 8. a num. 15.*

vicini testificarono d'aver inteso il rumore dell'incisione ; e ciò oltre la fama pubblica. Con tali pruove avendolo la Vicaria a morte condennato per indizj indubbitati fu rivocata la condanna dal passato Collateral Consiglio. L'istesso Regente di Rosa portò l'altro esempio di quell'uomo della Terra di Vajano, che avendo prattica illecita con una donna chiamata Feliciana, l' uccise per rubarla. Fu egli veduto nell'istess'ora del delitto nel vicolo, ove quella miserabile al suolo uccisa giacea tutta piena di sangue. Si portò nel Duomo; ivi si provide d'un mantello per covrire i segni del suo fallo, e fuggì nel suo Paese, dove confessò stragiudizialmente, a due contesti Testimonj il suo delitto ; Vendè per docati 5. un anello, che fu riconosciuto esser della donna uccisa. E pure la G. C. della Vicaria solo credette di poterlo acremente torturare : E' presente a tutti l'accaduto con un *Facchino* chiamato Salvadore di *Micco*. Costarono contra di costui le minacce fatte il giorno antecedente contra colui, che si ritrovò ucciso: Fù veduto da un Testimonio allora che l'uccise avanti del Regal Palazzo ad ora di mezzo dì. Fù convitto d'esser fuggito dal luogo del delitto col coltello insanguinato nelle mani; con cui fu preso. Le ferite, che nel Cadavere si ravvisavano, si riconobbero uguali al Coltello. Vi concorrevano altri amminicoli, e presunzioni. E'l delitto lo rendeva scandaloso, la circostanza d'esser seguito avanti del Palazzo del Principe. E pure quantunque la Vicaria l'avesse a morte condennato per mezzo di quest'indicj, che credette indubbitati, stimò nientedimeno il Collaterale, che si dovesse acremente torturare, rivocando così la la sentenza di morte.

Che pare ora dell'istanza del Fisco posta al confronto di questi esempli, e delle accennate regole legali? non è ella irragionevole all'intutto, ed insussistente? Si compiaccia pure di serbarla a tempo più proprio, e per altri casi, poichè s'egli ancor pratica diligenze per questo delitto, non ha ragione di pretenderne Reo Frà *Cristofaro* da Napoli. Trattasi della vita di un Uomo, per cui: *Cunctator esse debet, qui judicat. Alia sententia potest corrigi ; de vita transactum non patitur immutari.*

Ed ecco terminata la Difesa della Causa di Frà *Cristofaro* da Napoli, in cui si è scritto assai, e forse più di quello, che alcun s'aspettava; mancherà però molto, e mancherà il più bello, ed il più grande, che poteva giovarli; non s'accusi la volontà di chi l'hà difeso, s'incolpi il suo debbole discernimento, e l'angustia di poche ore di tempo accordatoli per la difesa. Supplischino intanto a questi difetti col sommo lor sapere, gl' Illuminatissimi Signori, che l'han da giudicare; poichè avvalorando tutto il che si è fin quì scritto, e su di che si è ragionato, conserveranno a Frà *Cristofaro* la vita.

Napoli 17. Maggio 1755.

*Girolamo Vollaro.*

VAL 1545282

11a



1. S. Gregorio Mart. p. Vesc. della grand'Armenia fu per la fede in diversi modi tormentato, e primiera.te gli posero un grosso bastone nella bocca con tanta violenza che la mascella disotto si distaccò da quella di sopra



2. Appeso per le braccia e con pesi gravantiss. sopra le spalle stiede per sette giorni senza mangiare



3. Per sette altri giorni continovi appeso per un piede con fuoco di sterco d'animali sotto: fù battuto aspramente da più manigoldi.



4. Gli strinsero con funi tra due legni i piedi fin che gocciolassero sangue

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI



5. Gli trafissero i piedi con due grossi chiodi, e poi in quel modo lo costrinsero a caminare.



6. Gli schiacciarono la faccia sotto d'un torchio, e gli posero salnitro, sale et aceto nelle narici.



7. Per sei giorni continovi lo fecero stare col capo dentro un cesto di fuligine.



8. Appeso per li piedi da dietro con uno strumento gli gettarono dentro il corpo molta quantità di acqua.

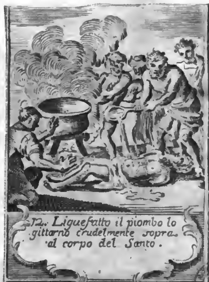

NAPOLI

Digitized by Google


9. Ligato con le braccia ad una trave gli stracciarono crudelmente le coste con ungini di ferro.


10. Tirandolo per i capelli spietatamente lo trascinarono per sopra molta quantità di triboli di fe... il suo corpo lacerati...


11. Per tre giorni lo fecero stare appeso con le manette e giarniere di ferro.


12. Liquefatto il piombo lo gittarno crudelmente sopra al corpo del Santo.


NAPOLI



13. Legato di mani e piedi lo get-
tarno in un pozzo torbido pozzo-
lente, pieno di serpenti et animali
velenosi, dove dimorò
14. anni.



14. Dopo 14. anni per divina rivela[z.]
cavato dal pozzo, ragiona al Re per
castigo di Dio trasformato in porco.
le restuisce la prima forma
lo converte alla



15. Finalmente creato p. Vescovo dell
Armenia, e convertitala tutta alla fede si
ritirò nel deserto dove morì in una concavità
d'arbore, e per divina rivelazione, fu da pa-
stori trovato, e decentemente
sepolto.



Roma reversus, in desertum secedit,
et moritur in cavo arboris trunco, unde
pastores amovent corpus et
sepeliunt.

